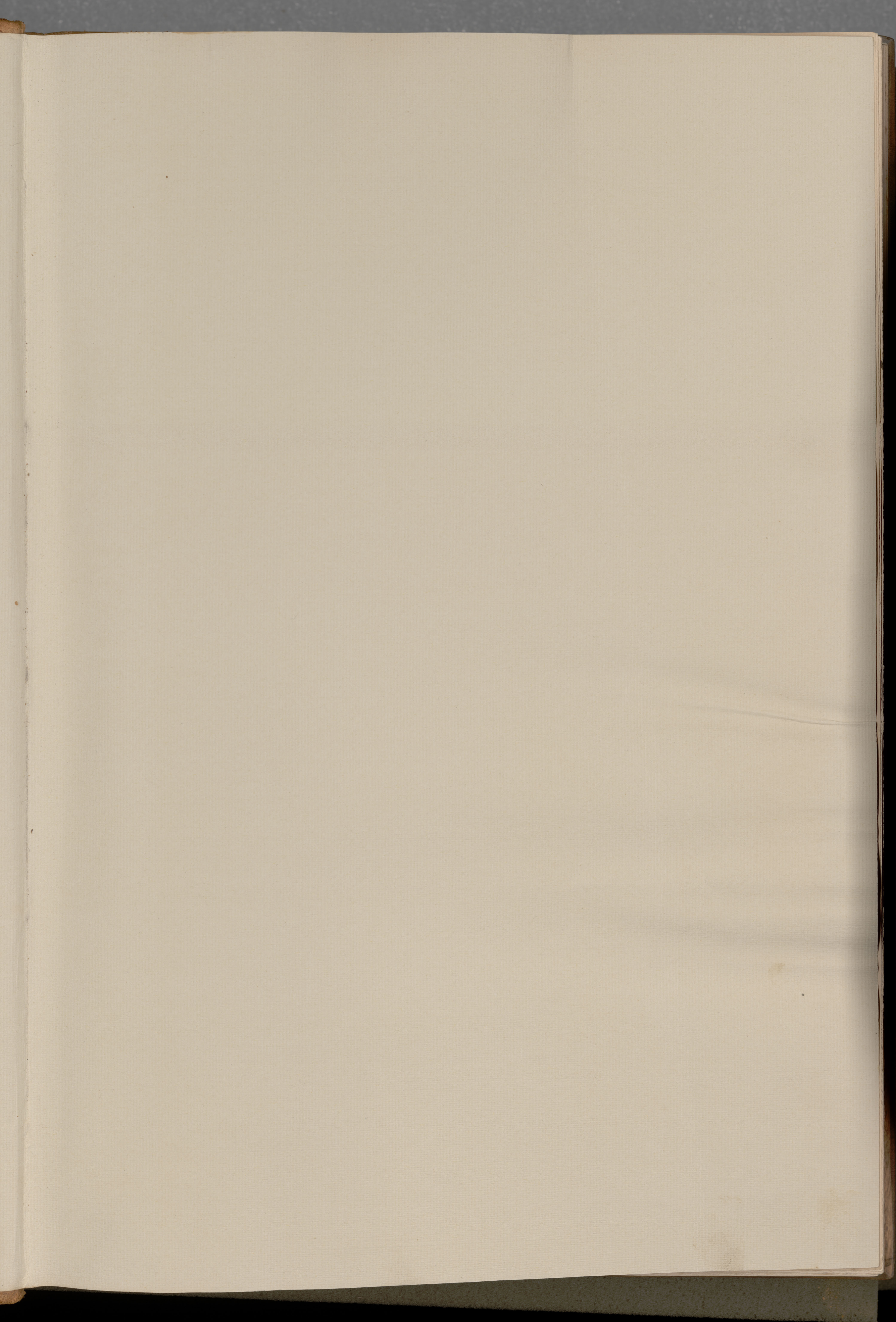
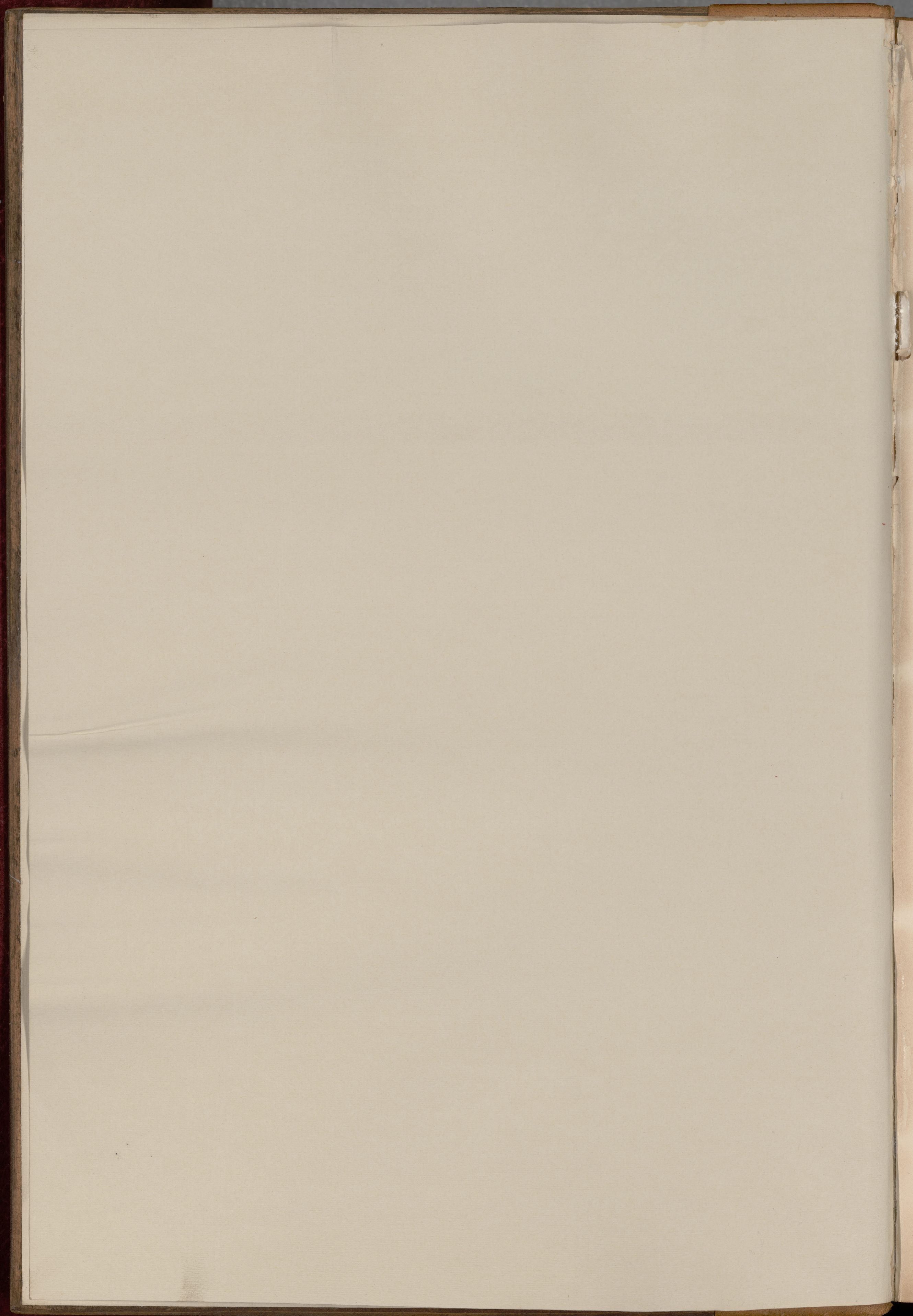
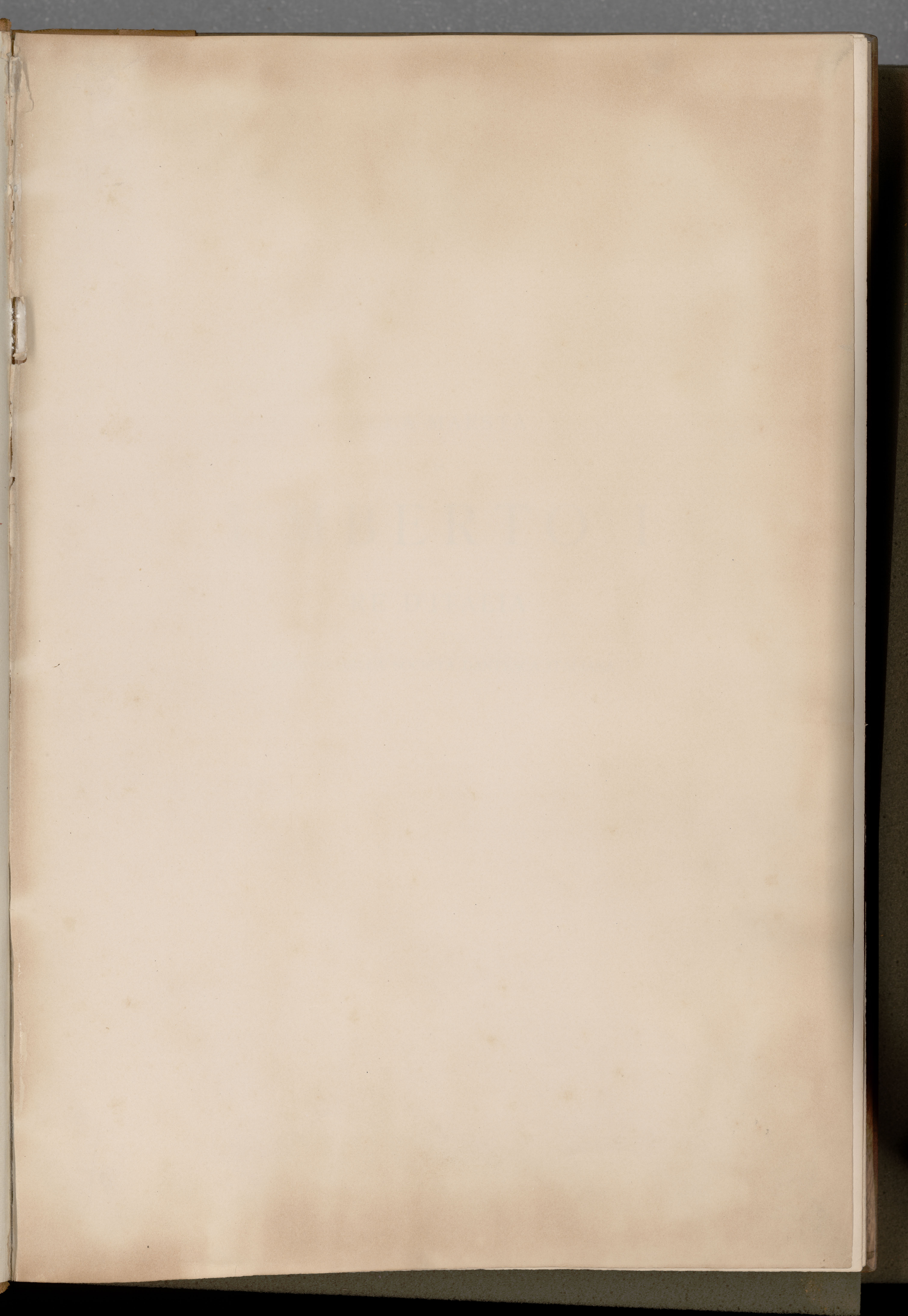


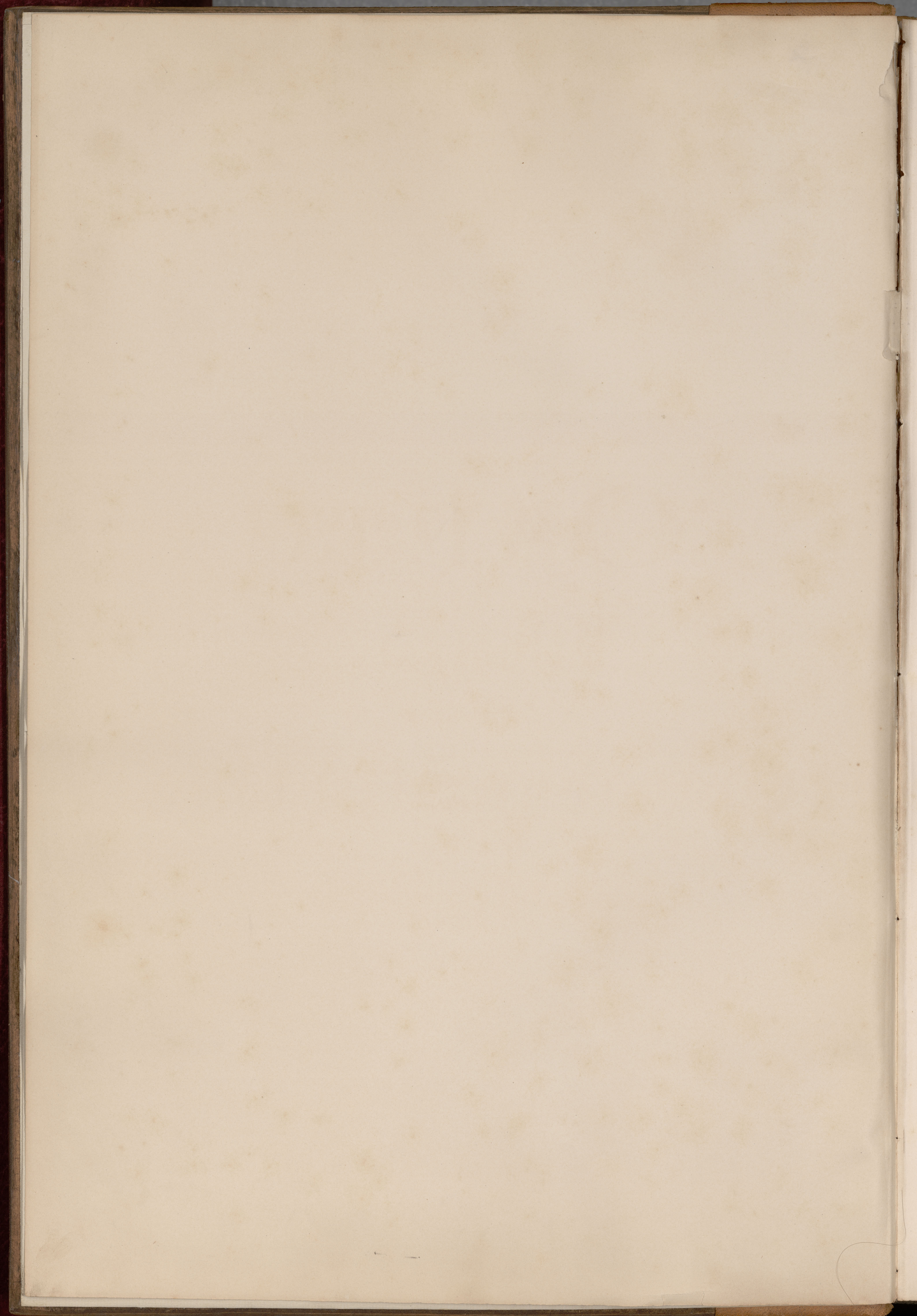
MS. A. 1. 1. 1.











ALLA MAESTÀ

DI

U M B E R T O I

RE D'ITALIA

PATRONO DELLA SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

NO. 1000

QVARTO

Illustrato

da

Giovanni Stradano.

OPUSCULO

Illustrato

26

Joanni Strabano



DANTE

Illustrazioni alla *Divina Commedia* dell'Artista fiammingo **Giovanni Stradano** 1587. riprodotte in fototipia dall'originale conservato nella R. Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. Con una Prefazione del **Dott. Guido Biagi**, Prefetto della R. Biblioteca Medicea Laurenziana e Segretario della Società Dantesca Italiana.



FIRENZE
fratelli Alinari editori
Via Nazionale 8
MDCCCXCIII



PQ 43 29

S7

1893

ELF

1228336

RBD- BLDR



LE ILLUSTRAZIONI ALLA *DIVINA COMMEDIA*

DI

GIOVANNI STRADANO



QUESTE illustrazioni alla *Divina Commedia* eseguite da Giovanni Stradano, che ora per la prima volta son qui riprodotte, ci sembrano di grande importanza per la storia ancora da farsi dell'iconografia dantesca. Soltanto Alessandro Botticelli, prima di lui, aveva tentato così arduo assunto; ma lo squisito artefice non ci pare abbia compreso a pieno tutta la selvaggia e quasi michelangiotesca terribilità dell'alto soggetto. L'arte quattrocentista, nella sua purità ideale, perdeva di robustezza e di forza quanto si studiava acquistare di gentilezza e di grazia, e con i suoi tenui profili non sapeva o voleva assorgere alla grandiosità paurosa dei concetti danteschi. Il Botticelli, come osserva un critico recente, concede alle figure la parte più importante, accennando leggermente e superficialmente alla scena, con molta sem-

plicità: trascurando gli accessori, non per dare maggior risalto alle figure dei protagonisti, ma solo per la ingenua e primitiva impotenza di rappresentare dentro ad un'unica scena il raggrupparsi di varie figure che illustrino un solo soggetto. Nè basta: l'ispirazione, onde l'arte quattrocentista avvivavasi, era tutta attinta al classicismo, della cui arte fu sempre canone supremo e osservato la serenità, senza vena di quelle contorsioni e di quegli spasimi che ebbero in Dante un interprete così meraviglioso. Il classicismo rifioriente della Rinascenza, di quella serena primavera dell'arte italiana che, giovane e fresca, si riaffacciava alla vita, uscendo da' cupi terrori medievali, e che nelle tavole del Botticelli canta il suo inno di gloria, sotto un nembo profumato di fiori, — non poteva e non doveva nè intendere nè amare la titanica concezione del più grande intelletto del Medioevo, che fu la sintesi suprema di quella età, d'un mondo fantastico ormai tramontato per sempre. Nel Cinquecento invece, quando l'arte da spontanea erasi fatta riflessa e, a cagione e in grazia della distanza, meglio pregiavasi la grandezza del divino Poeta che appariva come un monumento venerabile e sacro, — il poema ebbe a trovare interpreti amorosi e illustratori valenti.

Dalla *Divina Commedia* aveano tratto ispirazioni anche altri artisti famosi; nè qui sarà necessario tutti ricordarli. Da Domenico di Michelino agli Orcagna; dal Brunellesco all'Angelico e a Luca Signorelli, nelle tavole annerite dal tempo e negli affreschi annebbiati dall'umido, troviamo qua e là rappresentazioni delle più potenti scene, delle più alte concezioni dell'arte dantesca. Ma una piena e compiuta illustrazione del poema, del poema in sè e non come elemento d'arte soltanto, non lo vediamo che nelle opere pari a quella del Botticelli e dello Zuccaro o a questa dello Stradano. Federigo Zuccaro contemporaneo del Nostro, e del quale ci occuperemo altra volta, già negli affreschi della cupola del Duomo incominciati dal Vasari e da lui continuati e terminati, in cui Cerbero e la figura del principe dell'Inferno sono dipinti secondo le parole dantesche, ci prova co' suoi

disegni come l'esempio di Michelangiolo avesse avviato gli artisti allo studio del Poema. Narra infatti Ascanio Condivi ch'ei prese da Dante nel suo *Purgatorio* l'idea di figurare la vita attiva e la vita contemplativa e ch'ei disegnasse in un esemplare ben marginoso della *Commedia* i più bei concetti del gran poeta; ma il prezioso volume venuto in possesso di Antonio Montauti, scultore ed architetto fiorentino, il quale, impiegatosi in Roma, fece imbarcare le sue robe a Livorno volendo trasportarle per mare a Civitavecchia, naufragò miseramente con il conduttore della barca e con tutto il carico. « Grande dantista » fu Michelangelo, come ne' suoi *Dialoghi* ebbe a dire Donato Giannotti; e il culto ch'ei professò pel suo concittadino immortale, più che dalla offerta di fare condegna sepoltura alle ossa di lui che si richiedevano da Ravenna, appare dai noti sonetti ov'egli celebra la indicibile grandezza dell'Alighieri. Già Benedetto Varchi notava l'efficacia della poesia dantesca sull'arte del Buonarroti, con queste formate parole: « Io per me non dubito punto che Michelangiolo, come ha imitato Dante nella poesia, così non l'abbia imitato nelle opere sue, non solo dando loro quella grandezza e maestà che si vede ne' concetti di Dante, ma ingegnandosi ancora di fare quello, e nel marmo e con i colori, che aveva fatto egli nelle sentenze e con le parole. » E scendendo a' particolari osservava: « E chi non dubita che, nel dipingere il Giudizio nella cappella di Roma, non gli fusse l'opera di Dante, la quale egli ha tutta nella memoria, sempre dinanzi a gli occhi? E per non dire le cose generali, chi vede quel suo Carone, che non gli venga subito nella mente quel terzetto di Dante:

Caron dimonio, con gli occhi di bragia,
Loro accennando, tutte le raccoglie:
Batte col remo qualunque s'adagia?

Chi non si ricorda, quando vede Minosse, di quell'altro nel V canto dell'*Inferno*:

Stavvi Minos orribilmente e ringhia,
Esamina le colpe nell'entrata,
Giudica e manda, secondo che avvinghia? »

Nè questa è felice scoperta della critica moderna: già il Vasari aveva osservato l'imitazione dantesca in quel capolavoro della pittura. Non basta il negarlo, il non voler riconoscerlo, come piacque al Claczko senza aver validi argomenti per confutare un fatto ormai da secoli accertato. Perchè l'efficacia sovrana del Poema si riscontra pur negli artisti minori e in quanti trattaron soggetti in cui l'arte dantesca aveva stampato il suo suggello immortale. Il Bronzino, lo afferma il Varchi, aveva « tutto Dante » nella memoria. Raffaello nella *Disputa del Sacramento*, ponendo fra i teologi Dante, ritraeva, nella figura della Teologia, Beatrice quale apparisce al suo Poeta nel Paradiso Terrestre, col velo bianco, la veste rossa, il manto verde e la corona d'ulivo. Nel *Parnaso*, Dante è fra i poeti, quale ce lo rappresenta una tradizione costante: e in un quadretto, attribuito all'Urbinate, vediamo gl'ipocriti puniti, come nell'Inferno, col supplizio delle cappe di piombo. E accanto ai grandi, i minori: Pierino da Vinci veduta in Pisa la Torre della fame, « messe mano, scrive il Vasari, a fare una storia di cera, per gettarla in bronzo, alta più d'un braccio e larga tre quarti, nella quale fece due figliuoli del Conte morti, uno in atto di spirare l'anima, uno che vinto dalla fame è presso all'estremo, non pervenuto ancora all'ultimo fiato: il padre in atto pietoso e miserabile, cieco e di dolore pieno, va brancolando sopra i miseri corpi de' figliuoli distesi in terra. » E « non meno in questa opera mostrò il Vinci la virtù del disegno, che Dante ne' suoi versi il valore della poesia; perchè non meno compassione muovono in chi riguarda gli atti formati nella cera delle sculture, che faccino in chi ascolta gli accenti e le parole notate in carte vive da quel poeta. » I soggetti, le scene dantesche si facevano sempre più popolari: per adornare la facciata del Palazzo Ricasoli in Firenze, Cristoforo Gherardi trasse da Dante Lia e Rachele, Plutone e Cerbero. E sullo scorcio del secolo XVI, « condottasi l'arte ad imitare lo stile audacemente risentito del Buonarroti (così giudica autorevolmente il Selvatico), i principali seguaci di quella maniera si piacquero di consul-

tare tutte le fonti che aveano servito a rinvigorire la sua robusta matita. Laonde si posero allo studio delle tre Cantiche, e all'occasione ne figurarono col pennello e con lo scalpello alcuni de' concetti. Per tal modo il Giudizio Finale colorato dal Pontorno, pittore che abbandonò la corretta maniera di Andrea Del Sarto per imitar quella di Michelangiolo, apparve improntato dello spirito dantesco: e lo stesso spirito manifestò eziandio la Discesa al Limbo colorata da Angelo Bronzino che ora si conserva nella Galleria degli Uffizi in Firenze. Nè mancano pure episodi tratti dal Poema, nel vasto affresco rappresentante Virgilio e Dante nella selva dinanzi alle tre fiere, che Paolo Farinato dipingeva sulla fronte del Palazzo Camuzzini in Verona, opera avvivata di veneto colorito, ma nel disegno non scevra dalle esagerazioni buonarrottesche. Del pari, Jacopo da Empoli traeva dal Canto XXIII del *Paradiso* l'idea del suo pregevole quadro rappresentante l'Immacolata Concezione che vedesi nella Chiesa di S. Remigio in Firenze.¹⁾ »

Ma di questa predilezione dell'arte tutto il merito spetta alla letteratura, essendo venuti in molto onore gli studi sopra il Poema, di cui si cercava scoprire ogni più recondito significato. Vediamo che dallo scorcio del secolo XV a quello del XVI molti acuti ingegni si affaticarono a determinare il sito, la forma e la misura dell'Inferno dantesco, e i nomi di Antonio Manetti matematico e architetto fiorentino, di Pier Francesco Giambullari e di Alessandro Vellutello son noti e pregiati a quanti anc'oggi proseguono quegli studi di topografia dantesca che si voglion ora condotti con norme e criterî, ai quali Dante non potea conformarsi. Del Manetti non si conoscon gli studi che gli furon dalla morte interrotti nel 1491, se non per i primi ragguagli datine dal Landino nel suo commento e per quelli che ne lasciò più tardi in due dialoghi, due volte stampati, Girolamo Benivieni. Onde sarà di qualche curiosità per i dantofili vedere accanto a questi disegni dello Stradano, nello stesso codice, due scritture inedite che

¹⁾ SELVATICO, *Delle arti belle in relazione a Dante*. In *Dante e il suo secolo*. Firenze, 1865.

Luigi Alamanni il giovane mandava a Giovanni Batista Strozzi, *Del sito e del viaggio di Dante* con « le comparationi dell'opinione del Mannetti et del Vellutello, con le corrispondenze e riscontri di dette opinioni col testo. » Si avea notizia di questi studi per una lettera di Luigi Alamanni al medesimo Strozzi (cod. Magliabechiano VIII, 1399) del 7 agosto 1594;¹⁾ ma l'originale dell'accademico che tra gli Alterati si chiamò *il Rinnovellato*, non s'era mai prima scoperto. Ed è altresì curioso rinvenire questa scrittura nel libro di disegni che un artista ammiratore di Dante avea composto per illustrare il Poema; onde non è irragionevole supporre che quel medesimo pittore fosse aiutato dall'Alamanni nell'intelligenza del Poema, e di tanto aiuto lo ricambiasse con abbozzare i disegni che accompagnano questi studi di topografia dell'Inferno. Anche dello Stradano dovè esser forse quel disegno dell'Inferno di Dante che il Rinnovellato, come registra il *Diario dell'Accademia degli Alterati* (Cod. Laurenziano Ashburnhamiano 558) le donava quando lesse « come Dante ponga Lucifero, e se andò all'Inferno da man ritta o da man manca. »

Ma di ciò meglio giudicheranno gl'intendenti; chè a noi basta aver segnalato l'importanza delle *note* manoscritte che si trovano in questo codice, pervenuto alla Biblioteca Mediceo Palatina non si sa come nè quando e passato di poi in Laurenziana, dove tuttora conservasi. Il Bandini, che lo registra nel suo Catalogo, così lo descrive (*Supplementum ad catal. Bibl. Laurent.*, III, coll. 226 e 227).

I. Pag. 1. « XXVII disegni di Giovanni Stradano, valentissimo pittore belga, che rappresentano con mirabile arte la prima parte della *Commedia* di Dante Alighieri, cioè l'Inferno e le varie pene dei dannati, inflitte loro secondo la varietà dei peccati; ai quali disegni sono premesse alcune dissertazioni riferentesi all'intelligenza di essa *Commedia*, di mano, come sembra, del medesimo Stradano.

¹⁾ MICHELE BARBI, *Della fortuna di Dante nel secolo XVI*. Pisa, 1890, a pag. 143, 355.

E queste sono:

- I.... *Peccati dell' Inferno di Dante, e loro luoghi, e pene.*
- II... *Tempo del viaggio di Dante per l' Inferno.*
- III.. *Misure, e profilo dell' Inferno di Dante, secondo l' opinione d' Antonio Manetti.*
- IV.. *Viaggio di Dante per l' Inferno.*
- V.... *Misure, e profilo dell' Inferno di Dante, secondo l' opinione d' Alessandro Vellutello da Lucca.*
- VI.. *Viaggio di Dante per l' Inferno, secondo l' opinione d' Alessandro Vellutello Lucchese.*
- VII. *Comparatione delle misure dell' Inferno di Dante tra il Manetti e il Vellutello.*

II. Pag. 93. « S'incontrano altre tavole disegnate dal medesimo Stradano, delle quali la prima mostra la discesa di Amerigo Vespucci nel nuovo Mondo; la seconda sembra fatta per frontespizio di qualche libro che doveva trattare delle recenti scoperte, e in essa due medaglie pendono nella parte superiore, nell'uno dei quali è il ritratto di Cristoforo Colombo, nell'altro di Amerigo Vespucci; la terza, la quarta e la quinta rappresentano Colombo stesso e il Vespucci che navigano a trovar nuove regioni per l'immenso Oceano.

III. Pag. 102. « Altro bellissimo ornato immaginato dallo stesso Stradano da porsi forse come frontespizio di qualche libro su quel famoso giuoco dei Nobili fiorentini detto volgarmente *il Calcio*: ha difatti questo titolo: *Calcius ludus florentinorum Nobilium*, e v'è aggiunto il seguente epigramma:

*Cedite qui tantum celebratis Olympia Graii,
Lucta, Pugillatus, Saltus, Pila, Cursus in uno
Sunt ludo: simulacra ciet dum talia belli,
Assuescit vero Pentathlus vincere Marte.*

IV. Pag. 141. « Seguono altre tavole, parte soltanto delineate, parte colorate riguardanti parimente l'inferno di Dante, ma principalmente il Paradiso, fatte però, come mi sembra, da altro pittore.

Codice cartaceo, Ms. italiano in folio grande. Sec. XVI. Consta di 187 fogli numerati da tutte e due le parti. »

Dell'autore di questi disegni, o almeno dei più tra essi (che quelli del Purgatorio e del Paradiso credonsi di altra mano) non abbondano le notizie. Il Vasari ne parla brevemente in quella parte delle *Vite* in cui tratta degli Accademici del disegno, e, benchè l'avesse caro come propria creatura, non molto intorno a lui si diffonde. « Ha buon disegno — scrive — bonissimi capricci, molta invenzione e buon modo di colorire; » e di lui registra le opere eseguite per commissione degl' « illustrissimi signori » di Firenze, e segnatamente i cartoni per diversi « panni d'arazzo » che egli compose d'ordine loro. Gli fu più parziale Raffaello Borghini che nel libro IV del *Riposo* passa in rassegna con assai diligenza le opere da lui compiute; ma e' non poteva ricordare queste illustrazioni dantesche ch'egli allora in « età d'anni 60, » non aveva ancora immaginato. Perchè Hans von der Straat, il cui nome si italianizzò in quello di Giovanni Stradano e si latinizzò nell'altro, pur da lui adoperato, di Johannes Stradanus o Stratensis, nacque a Bruges in Fiandra nel 1523 e morì di 82 anni a Firenze nel 1605 a' 2 di novembre, come apparisce dall'iscrizione posta sul suo sepolcro nella cappella di S. Barbera nella Chiesa della Santissima Annunziata. Benchè fosse per nascita un vero fiammingo, come artista, grazie al lungo soggiorno fatto in Italia e all'efficacia ch'ebbe sopra di lui Michelangiolo, può e deve considerarsi italiano. Pure, ardisco osservare che qualcosa dell'indole nativa apparisce in questi suoi disegni, anche sotto l'affettazione d'un'arte ormai in decadenza. In queste sue composizioni, non manca spesso quello spirito, quell'originalità un po' grottesca, che è un de' caratteri principali dell'arte fiamminga. Certo, se non belli sotto il rispetto dell'arte, questi disegni danteschi parranno a tutti osservabili come commento figurato del Poema, anche per la ricerca palese di ritrarre l'insieme, i vari momenti d'una di quelle scene, raggruppando gli episodi intorno all'azione principale per modo da lumeggiarla più vivamente. Non pretendiamo offrirli al pubblico come capolavori artistici, sibbene come una delle più compiute illustrazioni della *Divina Commedia*, tentate

in un tempo in cui essa era studio amoroso di letterati e d'artisti. Anzi ci sembra che in queste pagine appaia manifesta l'opera concorde del pittore e dello studioso, entrambi intenti ad un assunto de' più ardui a conseguire.

L'opera dello Stradano, messa in veduta dalla indicazione del Bandini e dipoi dalla menzione che ne fece il Visconte Colomb De Baines nella *Bibliografia Dantesca*, fu in addietro variamente giudicata e pregiata. Il Selvatico, che attribuì indistintamente tutti i disegni ad un solo autore, così ne scrisse: « Parecchi di questi disegni sono macchiati all'acquerello con lumi di biacca, in carta cenerognola o verdognola, altri condotti a seppia egualmente lumeggiati di biacca: ve ne hanno pure a penna in semplice contorno. Lo Stradano si mostra qui cattivo interprete degli alti concetti danteschi, perchè l'invenzione come l'esecuzione di questi disegni manifestano quel triviale barocchismo ch'era proprio delle scuole tedesche verso la fine del secolo XVI.¹⁾ » E qui ci duole non poter assentire, perchè se v'ha barocchismo non è certo di scuola tedesca.

Ma più equo giudizio ebbero a farne gli artisti che questi disegni videro, studiarono, ricordarono. Anche a' meno intendenti, apparirà palese la somiglianza d'alcune di queste invenzioni, con quelle onde il nome di Gustave Doré risonò chiaro nel mondo come di felice interprete delle visioni dantesche. Ora, forse anche per questa cagione, son più benigni i critici verso l'artista fiammingo, che dimostra essersi rifatto italiano nello studio di Michelangiolo e di Dante. Un recente scrittore tedesco così ne scrive in un'opera dedicata allo studio dell'iconografia dantesca:²⁾ « I disegni sono eseguiti secondo la tecnica del chiaroscuro. Nel principio sono alcuni fogli riassuntivi, schizzi dichiarativi « de situ, forma et misura Inferni. » Poi seguono le il-

¹⁾ SELVATICO, *op. cit.*, pag. 615 nota.

²⁾ *Bildliche Darstellungen zu Dante's Divina Commedia bis zum Ausgang der Renaissance*, von Dr. LUDWIG VOLKMANN. Leipzig, 1892.

lustrazioni vere e proprie. La prima serie, che ne comprende 28, appartiene senza alcun dubbio allo Stradano, chè ognuna è sottoscritta « Jo. Stradanus Flander inventor florentiæ, » con l'indicazione dell'anno 1587 oppure 1588. Le prime 4 composizioni illustrano il principio del Purgatorio, le altre 24 l'Inferno.

Ancor più che lo Zuccaro sembra lo Stradano siasi attenuto a' più vecchi tipi: tuttavia la sua tecnica così come la sua concezione corrisponde interamente al seicento. I poeti portano un abito classico, e corone d'alloro, le figure all'antica non sono diavoli, ma demoni, e Caronte è foggiato e rappresentato come nel Giudizio finale di Michelangelo. Nelle figure del diavolo per altro appare non di rado in certo qual modo l'elemento proprio della nazione sua originaria, cioè un qualche cosa di fiammingo (Vlame); specialmente il diavolo che nella nona bolgia fa a pezzi con una spada i rei, è una fantastica figura di rana, affatto estranea all'arte italiana, che fa pensare più alla concezione di un Bosch, che a quelle d'un Signorelli o d'un Michelangelo.

A queste 28 illustrazioni ne seguono altre relative al Purgatorio e al Paradiso, che però già il Bandini, nel Catalogo, stimò non doversi attribuire allo Stradano. Sono dapprima due schizzi a lapis (pag. 141 e pag. 143), l'angelo cioè sulla navicella, che deve condurre le anime al monte della purgazione. Questi 2 schizzi potrebbero esser ancora attribuiti allo Stradano. Nelle pag. 145-149 si trovano di nuovo abbozzi e piante, poi 12 fogli relativi al Paradiso, molto rozzamente abbozzati in azzurro e bianco. Questi ultimi senza dubbio non sono più dello Stradano.

La *Divina Commedia* ispirò ancor altre composizioni allo Stradano, due delle quali furono riprodotte con l'incisione. La prima, che potrebbe chiamarsi « Allegoria di Dante, » ha nel mezzo un medaglione col mezzo busto di Dante, in mezzo profilo, con cappuccio e corona di lauro. Di sopra un altro medaglione ha la testa di Beatrice con ghirlanda e velo, e iscrizione all'intorno « Portinaria Beatrix. »

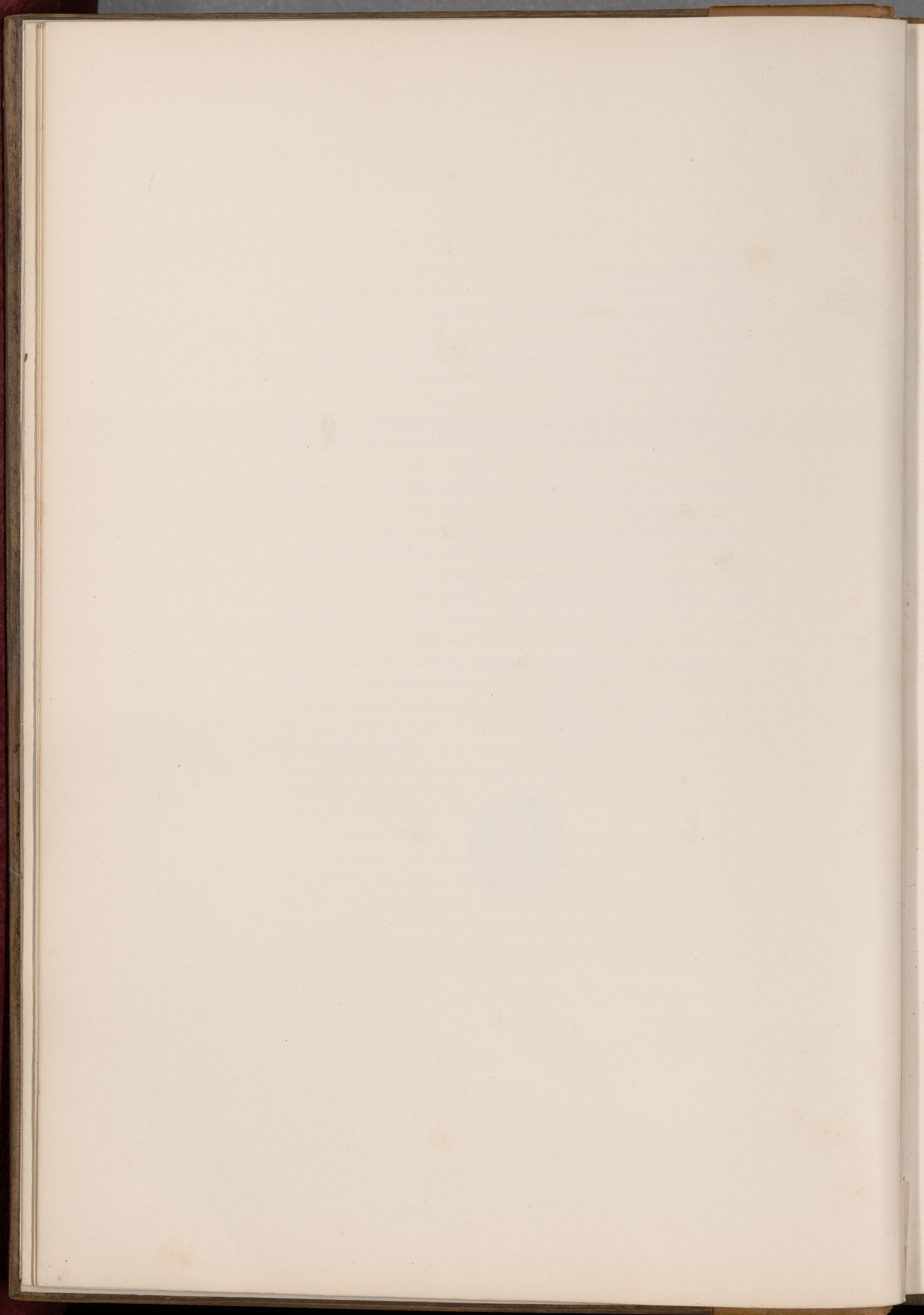
Sotto è un terzo medaglione con Virgilio e Stazio. Nell'angolo superiore a sinistra si scorge la rosa celeste, con sopra sospese corone d'angeli; a destra, pure in alto, le sfere celesti in concentriche circonferenze, con costellazioni. Sotto, a sinistra, l'inferno, a guisa d'un imbuto scavato nella terra, con iscrizioni che indicano per ogni girone la qualità de' peccatori punitivi; a destra il Purgatorio, cioè un monte con vari ripiani o gradini. L'intiera idea d'una composizione che ad un tempo rappresenta Dante co' suoi tre regni, richiama in certo qual modo alla mente la pittura di Domenico di Michelino nel Duomo di Firenze (un'incisione della quale è attaccata alla coperta del cod. Laurenz. Strozz. N. 148). Intorno al foglio è come un giro di testine d'angeli e ceffi di diavoli: sotto v'è la segnatura dell'inventore e dell'incisore: « Joan. Stradanus invent. — C. Galle execut. » La seconda incisione fu eseguita da Theodor Galle secondo un disegno dello Stradano. Rappresenta Ugolino languente co' suoi figli nella Torre della fame, secondo la descrizione fattane da Dante nel c. 33 dell'*Inferno*. »

E a tali giudizi di parzialità non sospetta, più pacati perchè più coscenziosi e maturi, non ci sarà ingrato assentire.

Pubblicando questi disegni pensammo offrire un non inutile contributo alla storia della fortuna dantesca, che va del paro con quella dell'arte e della letteratura d'Italia; a cui « segnacolo in vessillo » sarà sempre il nome di Dante.

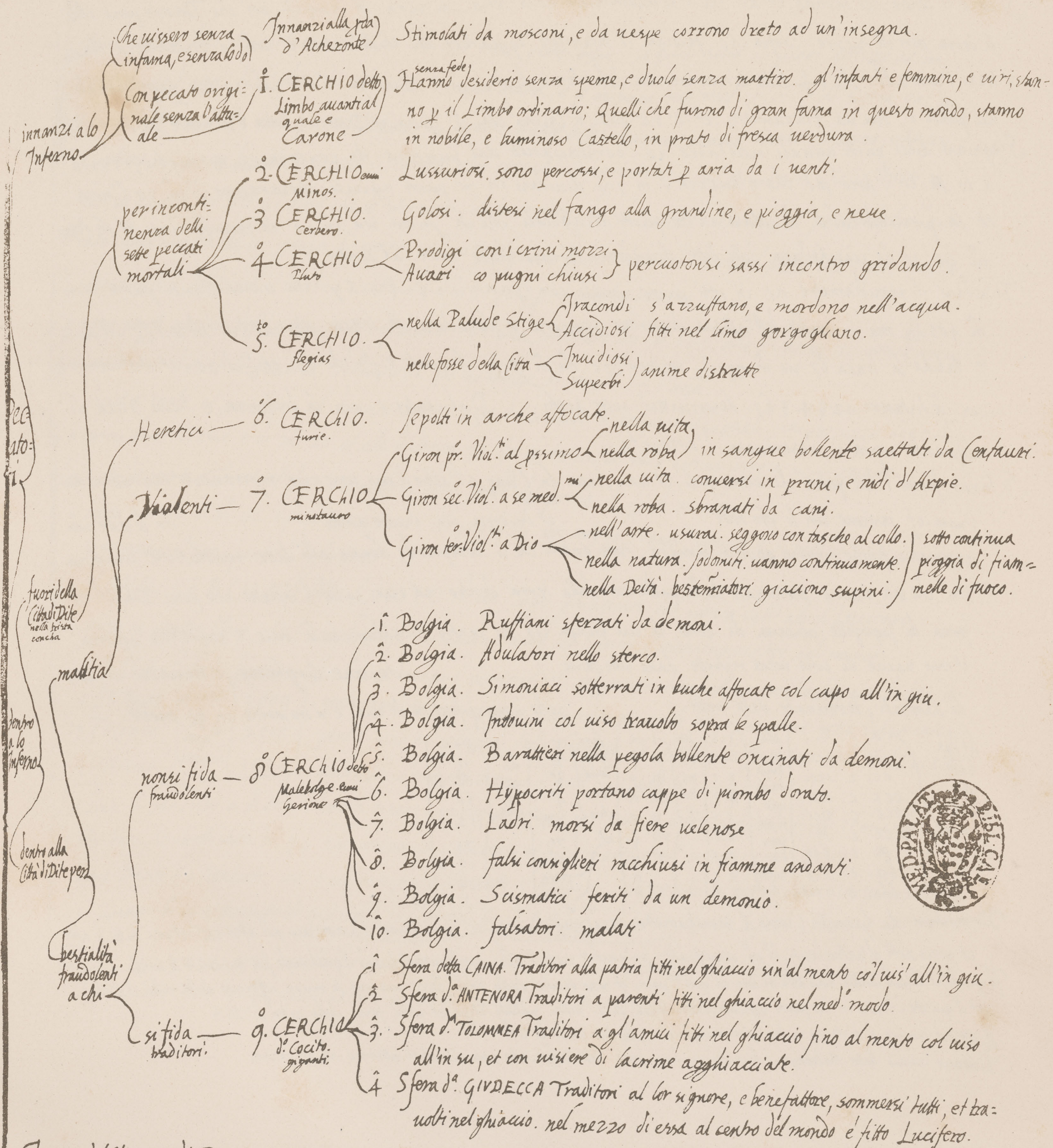
GUIDO BIAGI.





Topografia e Cronografia
dell'Inferno di Dante.

Peccatori dell' Inferno di Dante, e loro Luoghi, e Pene.



Tempo del Viaggio di Dante per l' Inferno.

La notte auanti al Venerdì Santo dell' anno 1300 si ritrovò Dante smarrito per la selua oscura. e finge che la detta notte fosse la Luna opposta al Sole, se bene nel detto anno, et mese al meridiano di Firenze la uera oppositione fu circa a 15 hore doppo mezzo di del Lunedì Santo. che uenne nel 4 di Aprile. Il Venerdì mattina uide le spalle del colle uesite de raggi del sole. La sera seguito Virg. y entrare nello Inferno. a sei hore fu nel quarto Cerchio. all'alba del Sabato Santo si parti dal sesto Cerchio. al leuar del Sole fu nella quarta Bolgia; un' hora doppo nella quinta. al mezzo di nella nona. e la sera da Lucifero; circa alle tre hore fu su l'alba faccia della Giudecca, che in quell' hemisferio era mezza terra. Uscì su l' Treda del Purgatorio poco innanzi l'alba, che nel nro hemisferio era uicino alla sera del di xi. d' Aprile che in quell' anno fu il giorno della Pasqua.

Misure, e profilo dell'Inferno di Dante secondo l'opinione d'Antonio Manetti.

Sia *c.* il centro del mondo, et *ac.* sia il semidiametro della terra che sarà $m^{\circ} 3295 \frac{5}{11}$ poi che Dante pone che la terra giri $m^{\circ} 20400$: Sopra *ac.* faciasi il triangolo equilatero *abc.* et dal centro *c.* con la distanza *a.* descrivasi l'arco *adb.* che è $\frac{1}{6}$ della circonferenza della terra di $m^{\circ} 3400$. Dividasi l'arco *ab.* in due parti uguali nel punto *d.* oue sia Hierusalem, et *a.* sia oue è Cuma città di Italia, et *Dccc.* sia oue è il monte Ida di Candia. Seguirsi dieci parti uguali nell'arco *ad.* cominciando dal punto *a.* di cento in cento miglia, in primo a lo *M.* et l'arco *md.* che n'auanza di $m^{\circ} 700$: dividasi in \times parti uguali, che saranno di $m^{\circ} 70$ l'una et la prossima al *d.* dividasi in tre parti disuguali che la prima sia $m^{\circ} 20$ la seconda $m^{\circ} 10$ et la terza $m^{\circ} 40$, et da ciascheduna delle dette divisioni tirinsi linee rette al centro *c.*

Dividasi il semidiametro *ac.* in otto parti uguali con i punti *.1.2.3.4.5.6.7.* che ciascheduna parte sarà $m^{\circ} 405 \frac{15}{22}$ ma in cambio dell'ultima divisione segnata *y* dividasi la linea *bc.* che è di $m^{\circ} 311 \frac{5}{22}$ col punto *7.* talche la linea *b7.* sia $m^{\circ} 730 \frac{5}{22}$ resterà *7c.* di $m^{\circ} 311 \frac{3}{22}$ la quale è $\frac{1}{40}$ di *ac.* et $\frac{1}{10}$ di *7c.* et dal centro con le distanze *.1.2.3.4.5.6.7.* descrivansi sette archi. Dal centro *c.* con la distanza *e.* nella linea *ac.* alquanto sopra *i.* descrivasi l'arco *efg.*

Stando fermi i due punti *de.* come poli, et una linea da l'uno all'altro d'essi, come arce, rigirandosi intorno ad esso l'arco *ef.* insieme con le otto rette et insieme con i sette archi tra le dette linee terminati, finche termino ande si mossero, tutto quello che si comprende dentro alla detta revolutione imaginata oue sia uacuo terminato dalla saldezza della terra dentro ad essa sarà l'Inferno che pone Dante in forma di superficie concava di cono, la cui punta sia al centro *c.* salvo che la base è superficie sferica et esso uacuo di cono viene ristretto dalle sette fosse che sono larghezze, o trauesse di certa de dannati, terminate dalle rette che sono profondità di essa, e si misurano in q° modo.

Le due linee conte: tutte da	a. c. z.	alla	1 c.	ter.	1 a.	lar.	10	di	87 $\frac{1}{2}$
	z. c. cc.	divi	2 c.	mi.	11 b.	ghez.	20		75
	cc. c. ccc.	tanta	3 c.	na.	111 y.	redel	30		62 $\frac{1}{2}$
	ccc. c. cccc.	del ar.	4 c.	na.	1111 d.	cer.	40		50
	cccc. c. Dcc.	cola	5 c.	le.	v 5.	chio	50		112 $\frac{1}{2}$
	Dcc. c. M.	il au.	6 c.		vii f.	et	70		75
	M. c. 650.	sem.	7 c.		o h.		10		16 $\frac{1}{2}$
650. c. 660.	dia.	7 c.		H.			1		
660. c. 1700.	meto	7 c.		H.					

Dimostrasi da Geometri; come il semidiametro *ac.* al semidiametro *ic.* uol essere l'arco *ac.* all'arco *ic.* et uol tutti li altri et sendo noti gl'antecedenti, et per consequente, son anchor noti li altri consequenti, second' il qual modo son misurate le larghezze di q^o cerchi, et il sesto cerchio sono tutti di loro al medesimo pari, et sono divisi dalla linea *ac.* oue sono le mura affocate della città di Dante, et il quinto è diviso in due parti uguali dalla linea *ac.* nella palude stige, et nelle fosse della città di Dante. Il settimo cerchio è distinto in tre parti uguali dalle due linee *ac.* et *bc.* Il primo cerchio detto Malebolge è distinto in dieci fosse dette bolge, che sono circolari attorno ad un pezzo,

L'ottavo cerchio detto Malebolge e distinto in dieci fosse dette bolge. le quali sono circolari attorno ad un pozzo divise l'una da l'altra da alti murti come mura, e si misura nel med. modo di sopra dal P. M.D. all'altezza tutto della prima bolgia 70. piedi l'altre bolge hanno pendio verso il mezzo; che così si vogliono misurare le valli, acciò che il terreno non creschi in apparenza nel misurare, che in fatto non si sarebbe, et però più oltre che lo struscio del burrato, su la mano sinistra si parte dal d. burrato uno scoglio che a guisa di ponte a dritto (quasi semidiametro) insino al pozzo che è nel mezzo attraversa le x bolge con x archi, eccetto che il sesto, che tremoto rovina.

Le nove parti uguali dell'arco M.D. di miglia 70 l'una, contenute tra M. 600. alla distanza 70. con le loro linee tirate al c. danno la traversa delle nove prime bolge di miglia $1\frac{2}{3}$ l'una. La decima parte, et prossima al d. contenuta da 600. d. si divide in tre parti disuguali cioè due linee bsa. c. bba. La prima parte di esse è di m. 20. et alla distanza 70. fa la traversa della ultima bolgia di $\frac{1}{2}$ miglio. La seconda parte è m. 10, et fa la traversa della prima del pozzo di $\frac{1}{2}$ di miglio. La terza parte è di m. 40. e fa il semidiametro del pozzo di un miglio, il qual pozzo è tirato a perpendicolo sino presso al suo fondo di ghiaccio.

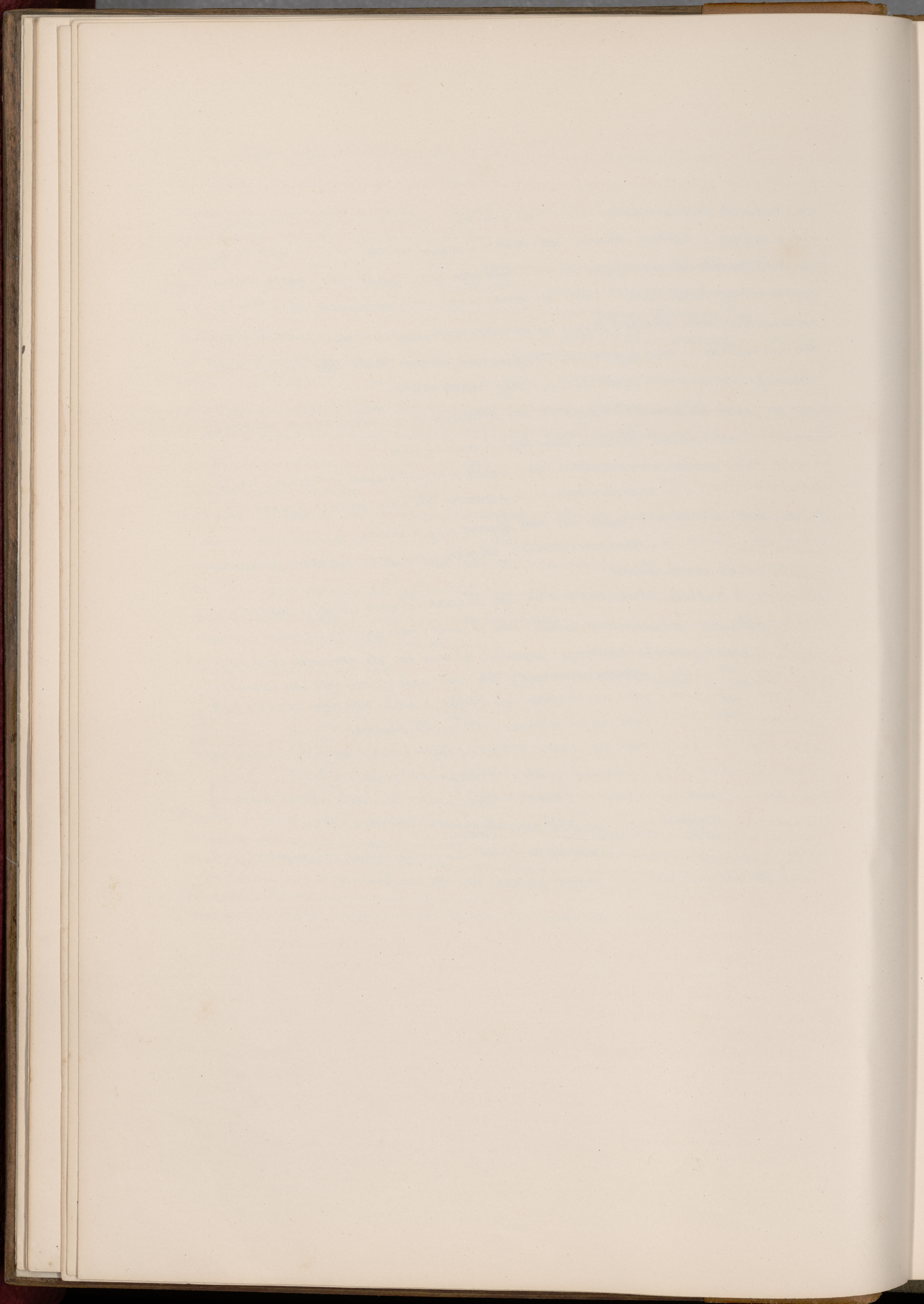
Il NONO. CERCHIO detto COCITO è un lago ghiacciato dal vento dell'ali di Lucifero, distinto in quattro sfere, che l'una tocca, et circonda l'altra, et hanno il medesimo centro del mondo.

1 CAINA	ha di	4000
2 ANTENORA	diametro	3000
3 TOLOMEA	ha di	2000
4 GIUDECCA	ha di	1000

La Caina rompe i perpendicoli del pozzo dove ella arriverebbe con la sua circonferenza, se rigirasse tutta interna, male tre prime sfere sono schernicate a pendio sino all'altezza della Giudecca, la quale è tutta interna salvo che vi è dentro Lucifero da mezzo il petto fino alle ginocchia.

La Rina di San Piero a Roma è braccio cinque emerso et è grande quanto la testa di Membrotte, et essendo l'humo delle teste Membrotte sarà br. 44 che comprende 14 uomini et $\frac{2}{3}$ ordinarij di br. tre come era Dante. come Dante e a Membrotte, così o alquanto più è Membrotte al braccio di Lucifero che è il torso della sua persona, dove se Dante è br. 3 et Membrotte br. 44 il br. di Luc. sarà br. $605\frac{1}{3}$ tutto Luc. sarà br. $1936\frac{2}{3}$ che le fa br. 2000

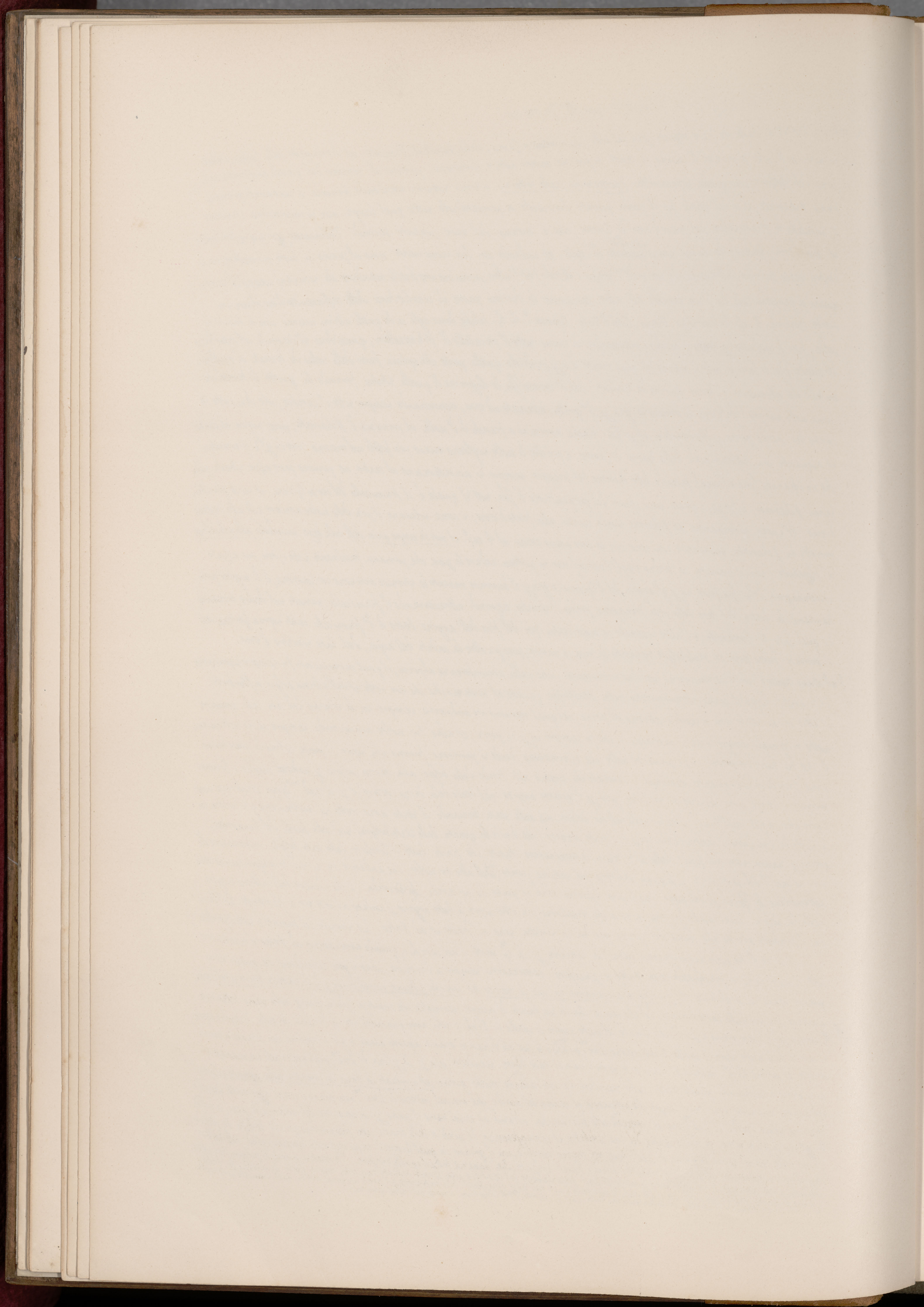
Tomba che significa gran sepolcro è la buca che fa Lucifero nella Giudecca, insieme con le schernature delle tre altre sfere. quali schernature son' eguali nel vno et nell'altro hemisfero.



Essendo DANTE dalle tre prese riparte già dal colle, che è presso a Cuma, dalla banda di Ponente, al dirimpetto della selva oscura fu voluto da Virgilio a mezzo di verso il mare sopra un monte alto, e siliceo, presso al sommo del quale entravano nella porta dell'Inferno, con quella soprascritta Permesina nella città in quivivi sotterra scendendo trovano li suoi nomi presso al fiume Acheronte, di là dal quale fu il poeta portato dormendo a perpendicolo sotto quel luogo, ove si incrociano insieme il parallelo di Hierusalem col meridiano di Cuma, che è lontano dal vero ponente secondo Tolommeo $gr. 29 \frac{1}{2}$ tra Sicilia e Barberia, lontano da Cuma verso ^{meridi} ponente m. 466. et andando con due movimenti, uno al piano in moto circolare, con la destra verso la ripa, (attraversando nel med. tempo i cerchi) et l'altro movimento (piello scendere da sinistra) verso il centro quasi a perpendicolo da l'un cerchio all'altro cercarono la decima parte di ciascheduna delle soprascritte dieci divisioni Limbo. Cerchio 2. 3. 4. Palude Stige. Forse. Città di Dite. Girone 1. 2. 3. talche dove egli vide quelli ultimi usurai con le tasche al collo, fini di voltarsi y tutto il cerchio, ritrovandosi di nuovo sotto il parallelo di Hierusalem, quasi dove si incrocia col meridiano del monte Pla di Candia, sotto il mezzo del qual monte è a perpendicolo quella parte che spicca fuori della selva de bronchi di quell'isola miello che attraversa il terzo Girone de Violenti; dal d. monte Pla le lagrime di quella statua forando la grotta di terra che come nota usopre l'Inferno si dirazzono già y d. grotta, attaccate ad essa, camminando sempre sotto il cerchio, che descritto dal centro del mondo passa y Hierusalem, et y Pla, finche arrivano a fianchi di d. volta al principio d'Acheronte, poco sopra al Limbo et alquanto più settentrionale della banca di Carone. e poi che le ruote vogliono essere più sottili nel mezzo (ove in g. è Hierusalem) che ne i fianchi (ove è Cuma) facendo dette lagrime tal viaggio, sempre si accostarono al centro, ne possono fare altra strada, poich fanno Acheronte, e Stige, i quali sono fuori del perpendicolo d'Pla. sott' il quale è il fiumicello del terzo Girone, et uno più alto di esso. Et i poeti si trovarono ad Acheronte sendo vicini alla fonte di esso, si come volevano il più delle volte arulare all'altro broffano prodotti da Acheronte, scendendo insieme con le loro acque come al 7. cap. et non in compagnia dell'oulo Stige scendendo alla palude Stige a Flegonte (sendo franata la balza degli Eretici) non si poteva vedere la gola che passava facilmente sotto i sassi, ma a parte incomparata della sua fonte su y gli argini del 3. Girone, e già y il burrato rasente lo sborsio insieme con Gerone, di d. argini poich avevano la destra dal lato della ripa, trovarono prima il sinistro, equindi attraversando il fiumicello, passati sul destro, trovarono da quel lato y Brunetto, e l'altro masnade, a man destra poi del fine dell'argine detto di d. fiumicello saliti sopra a Gerone, così il burrato, fuora posti in malebolge rasente la ripa, o riccio, puro più oltre la caduta dell'acqua, dal lato sinistro d'essa.

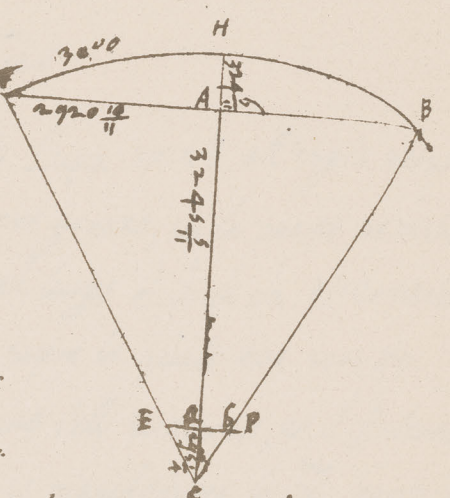
Nell'istesso ~~collo~~ i poeti camminarono con due movimenti, uno dalla circonferenza al polo, il qual movimento fu sempre sopra il piano de x archi, sopra il quale attraversarono tutta malebolge (cetto al sesto arco che era rotto, et dall'ultima bolgia a Flegonte) L'altro movimento era in cerchio attorno al polo, nel qual movimento andarono sempre con la sinistra dal lato della zona, pe volte ritornando sempre onde si partirono il che fu sempre su y il punto, et altre tre volte acquistando sempre verso settentrione il che fu fuori del polo. Le prime tre volte che ritornarono donde si partirono furono che sopra il punto colono di ciascheduna arco considerando quanto accorrea i dannati che erano nel fondo delle bolge alla terra bolgia y vedere meglio i Simoni passati il terzo arco scesero a sinistra già y il quarto argine nel polo della terza bolgia, e y il med. luogo 22. abitarono verso l'altro arco, e nel med. modo scesero nella settima bolgia, ma nella sesta toccando il sesto arco rotto si voltarono a sinistra con la scorta de dieci demoni, camminando su y il quinto argine (che divide la quinta dalla sesta bolgia) sin' alla buca del Nanaonese, quindi y paura scesi nel fondo della sesta bolgia, camminarono tanto, che finito tutto il circuito della sesta bolgia, ritornarono alle roure nel med. del sesto punto, y le quali salirono sul settimo punto. Dell'altre tre volte, che andando in circuito acquistavano verso settentrione, la prima fu dal luogo ove li puri Gerone sino al punto de x archi. La seconda in che scesero sull'ultimo argine nella 2. bolgia, camminando y essa sino a che risalirono più oltre sopra a detto argine y andare a dritta sin a Flegonte. La terza dal 1. Flegonte attorno alla bocca del pozzo pur su la sinistra sino a Paolo et ad Hates. Lo sborsio del burrato è sotto il parallelo di Pla, e se in d. tre volte acquistavano verso la sinistra y la 6. parte d'un cerchio, quando arrivarono ad Hates si ritrovarono sotto il meridiano di Hierusalem, e da Hates a Lucifero, camminarono sempre a dritta, come si può considerare da questi segni quando erano su la ghiaccia. et mentre ch'andavano in verso la mezza, et vesilla pœant verso dinoi y d. dinanzi man sinistra e videro Lucifero dalla parte dinanzi, dal che segue che la sua faccia di mezzo verniglia che mantra Giuda fosse volta verso settentrione.

Essendo poi i Poeti presso a Luc. salì Dante col petto sopra le spalle di Virg. e così ammannandolo con le braccia in gola, Virgilio haueva il carico di Dante sopra le spalle esse verso Luc. quando le sue ali dinanzi erano aperte assai, e gli s' appiccò con le mani a piedi delle costole, et poi che Virg. haueva le mani, e le parti dinanzi tutte libere scendeva già y la p.ora di Luc. pigliandolo peli carni, e come si pigliano i ramuscelli piccioli e sottili, nello scendere da un' albero molto grosso, et arrivati la dove la cosa si volge appunto sul grosso dell'anche, essendosi appressati il più che poterono al centro del mondo che era nel mezzo di Luc. non erano i poeti aggruati un capo, ne verso i piedi di Luc. ma al perpendicolo dell'anche addosso ad essa verso il centro y la ragione del centro, e se per, in quello Virg. con la p.ora sopra facendo centro del suo semicircolo, et circonferenza de piedi e delle mani, con l'apote di continuo le dita de piedi e palme delle mani sopra la p.ora di Luc. fece un mezzo cerchio, un il girare in quel luogo il capo due eoli haueva i piedi, nel che Dante fece d'essere ingannato vedendo Virg. risalire, dicendo haueva creduto, che haueva fatto il cerchio intorno. Terminati quindi di virgilio, Virg. quando a quel cominciò a risalire verso le gambe di Luc. discendendo dal centro, e poi Dante a vedere dall'alta faccia della Giudea, fu il primo a torni di basso, onde Dante mise stare ad un' arco de Luc. nel l'alto emipolo. Non entrò in il suo d' un verso verso quel fiumicello, ma fece un' arco de Luc. dove ritornò a circonferenza della Luna, se non come si può vedere nell'altre parti.



B Misure, e profilo dell' Inferno di Dante secondo l'opinione d' Alessandro Vellutello da Lucca.

Sia c. il centro del mondo, sia THB parte della circonferenza della terra. sia H Hierusalem, T la bocca del Tevere, et B Babilonia, congiungasi il semidiametro HC. del quale si tagli col punto A la decima parte che sia AH. et dal punto A tirisi la linea TB ad angoli retti sopra HC. et congiungasi TE. et BE. Dividasi tagliasi il semid. HC. col punto a lontano dal c miglia 295 $\frac{1}{4}$ et dal punto A tirisi la linea EB equidistante alla TB. Essendo la circonferenza della terra secondo Dante secondo il Vellutello m 20400 il sem. HC. sarà m 3245 $\frac{5}{11}$: la sua decima parte AH. sarà m 324 $\frac{5}{11}$ il restante AC. sarà m 2920 $\frac{10}{11}$ et e' eguale alla linea TB secondo che dice il Vellutello, e l'arco THB sarà mig. 3000. La linea eb. e' la sboccatura dell' inferno, che produce verso migl. 17 $\frac{1}{2}$ fa la traversa d' Acheronte, e del lungo degli sciaurati, et arriva con di m. 17 $\frac{1}{2}$ alla porta dell' Inferno nel punto P. sopra la quale sono scritti li q. versi Per me si va nella città dolente et il cammino alto, e situato comincia da punto b. andando sempre sotterra quasi a perpendicolo verso alla detta porta segnata P.



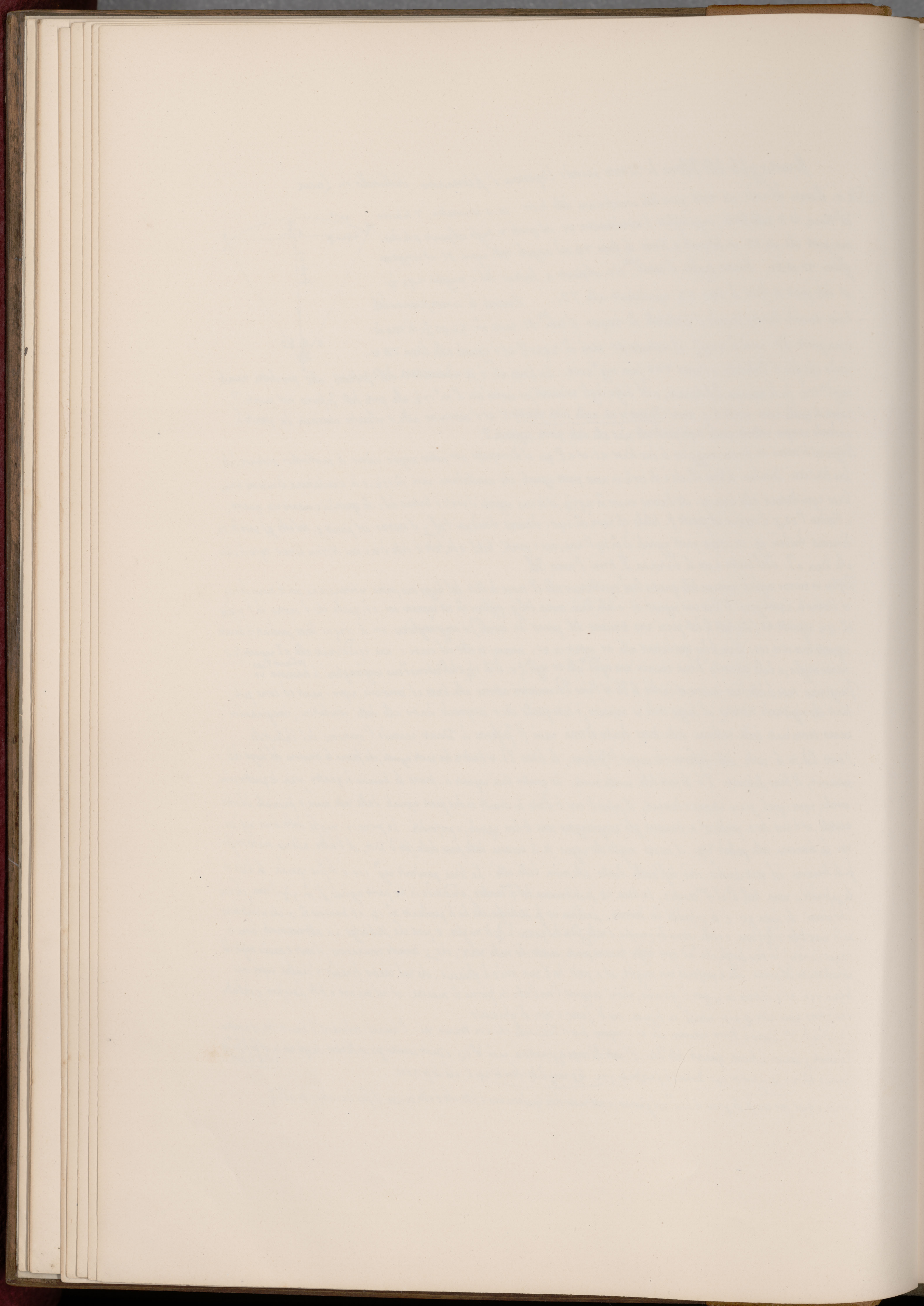
Seguirsi di nuovo in forma maggiore le due linee ac. et aP qui al dirimpetto per potere meglio vedere le particolari misure delle loro divisioni. Dividasi la linea aP, che e' m 157 $\frac{1}{2}$ in nove parti uguali, che ciascuna sarà m 17 $\frac{1}{2}$, e da ciascuna divisione tirisi linee equidistanti alla linea ac. che ciascuna essere m 295 $\frac{1}{4}$, et in essa seguirsi il punto e lontano dal c. m equidistanti e mezzo un quarto, e dividasi l'ea p il mezzo col punto f. tale che ef. sarà m 140. Dividasi dividasi l'af. p il mezzo col punto g, tal che gf. sarà m. 70. Dividasi dividasi ag. in cinque parti uguali di m 14 l'una, con i punti. hkl. e da tutte le dette divisioni tirisi linee equidistanti alla linea aP. ed al centro c. con la distanza P. tirisi l'arco Pd.

Pigliasi un mezzo miglio di ciascuna delle quattro linee equidistanti alla aP. messe da k. dal luogo ove prima si intersecano con le messe da tsrq. et diueno b. i quali pezzi di linee sono segnati oi. e dalla linea messa dal g. pigliasi m 100 segnate oi. e di quella che e' messa da f. pigliasi m. 17 $\frac{1}{2}$ segnate ne (che tutti li detti pezzi sono traversa del piano de cerchi) e congiungasi con le cinque linee pendenti in traversa segnate bo. io. 10. 10. 100. et con le due equidistanti alla ac segnate in. eu. muovasi in alto dal centro c una equidistante alla aP segnata se. di mezzo miglio, e dalla estremita di essa muovasi una equid. alla ce segn. et. di m 1 $\frac{1}{4}$ et dall'estremo d'essa congiungasi con la traversa u.

Immaginasi tutte le dette linee insieme, et inoltre la Pb. et l'arco Pd. muovasi attorno alla linea cd. come axe, sopra i punti cd. come poli, tanto che rigirando torrano al luogo onde si messero, e tutto quello che si comprende dentro alla detta rivoluzione, immaginarasi un vacuo terminato dalla sabbia della terra dentro ad essa sarà l'Inferno di Dante secondo l'opinione del Vellutello. l'arco Pd. fa la volta dell' Inferno che cupre l'Inferno. la linea Pb. si divide in due parti uguali, che fanno la traversa del lungo degli sciaurati, et fiume Acheronte: P. e' la porta della scritta munta. Le quattro linee segnate oi. fanno la traversa di quattro piani de quattro primi cerchi; sopra i quali piani stanno i dannati, il primo di essi e' diviso in circuito in due parti uguali dalle sette mura, e fuochi del nono cerchio, et le linee che a pendio, et a traverso gli congiungono sono le loro sponde, e profondita. Le prime 17. miglia della linea seg. 001. son la traversa della palude Stige. il mezzo miglio che segue fa la traversa delle fosse della città di Dite, et l'altro ultimo mezzo miglio fa la traversa del sesto cerchio. che e' degli anelli dentro alle mura della città. La linea pendente seg. 100. e' la sua sponda. la linea in la profonda, o riera hall 6. et 7. cerchio. La linea ne. fa la traversa del 7. cerchio, et divide in tre parti uguali di m. 52 l'una, che sono i tre giri. la linea eu. e' la profonda del buratto. La linea u. fa Malebolge, che ha di pendente m 14. et di traverso m 17 che si divide in due in nove volte di $\frac{3}{2}$ l'una, e nella decima di $\frac{1}{2}$ miglio, e nella pda del porco di $\frac{3}{4}$ di miglio. e pure che Malebolge sia attraversata (come la cinque diametri) da dieci scogli, che ad ogni bolgia facciano ponte, eccetto che nella sesta, che e' tramato roccarano, il resto e mezzo miglio del semidiametro del porco. che e' profondo un miglio, et a piedi ha il suo fondo di ghiaccio, che sul centro finendo s'inalza sopra esso braccia 750. et e' diviso in 4 giri di ghiaccio, che si congiungono l'un l'altro in forma di macine. et nel mezzo e' fatto Lucifero, e dall'altro emisfero sono altri 4 giri simili in figura, ma di sasso, e non di ghiaccio.

La Riva di St. Pietro a Roma munita che si rompono dice il Vellutello che era braccia sei. l'huomo ordinato e' braccia 10, et non ha Nerbrote y hauser la braccia quanto dello Riva, et resto del corpo a p. n. sarà br 54. e Dante conven più con Nerbrote, che egli non fa col br. di Luc. che huomo br. 3: Nerbrote br. 54: Braccia di Lucifero br. 972. la p. roma di Lucifero br. 2916. che le fa 3000.

Tanto e' quel poro che fa la p. roma di Luc. nel ghiaccio, e nel sasso della Grande ora e' fatto che e' alto br. 1500 il suo diametro e' br. 686 $\frac{2}{3}$



10. Viaggio di Dante & l'Inferno secondo l'opinione di Alessandro Vellutello Lucchese

Essendo Dante uscito verso occidente, saliva il detto colle, che è vicino a Babilonia, ma dalla Lupa spinto all'ingia verso oriente al fondo della valle, riscontrando Virg. fu da esso: volto & la costa del d. colle verso mezzo giorno, su la mano sinistra, et cominciò ad entrare sotterra nel luogo ove dice entrò & lo cammino aspro, e deserto, il qual luogo è di là da Hierusalem miglia 1500. vicino a Babilonia, equindi a perpendicolo verso il centro cammino sino alla porta, sopra la quale era scritto. & me si va nella città dolente re. la qual porta è a perpendicolo sotto Babilonia, et sul med. piano degli sciaurati, et il Pterone. Entrati in d. porta andarono con la sinistra in circuito & dieci luoghi fino ad Hates. camminando & riguardando la parte del suo tutto, tal che ad Hates finirono di voltarsi & tutto il cerchio, gl'altri cerchi, e luoghi furono da loro attraversati. Attraversarono il luogo degli sciaurati, et fiume Pterone. Circonirono il primo cerchio dentro al nobile Castello. Attraversarono il 2.º Cerchio. Circonirono il terzo. Attraversarono il quarto. Circonirono la palude stige. Circonirono le fosse della città di Dite. Il resto cerchio fu prima circuito su la destra, et poi attraversati, in ultimo circuito su la destra. Circonirono il primo girone su la sinistra, Attraversarono il secondo. Circonirono il terzo girone su la sinistra, poi l'attraversarono volti a destra sopra l'argine del fiume, et in fine lo circuitò Dante solo, alquanto passi su la destra. In molte botteghe fecero quattro circuiti su la sinistra la prima fu dal luogo ove gli usò l'epitome vicino a lo suglio del ponte, la seconda fu parte su l'argine che divide la quinta dalla sesta bottega, e parte & il fondo della sesta bottega. La terza fu su la riva dell'ultima bottega. La quarta lungo la riva del piano da Membrone, fino ad Hates. Quale è sotto la linea che passa da Hierusalem a Babilonia, tal che quindi finirono di voltarsi & tutto il cerchio, equindi andarono sempre a dritta verso Luciferò, e lo videro dalla parte d'nanzi; talche la sua faccia di mezzo guarda a dritta verso oriente.

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

NO. 100

Comparazione delle misure dell' Inferno di Dante tra l' Manetti, e l' Vellutello.

ANTONIO MANETTI et Alessandro Vellutello nel nome le misure dell' Inferno di Dante, convengono in questo solamente, cioè che egli sia Ferris, et s' appunti, e finisca al centro della terra, e che sopra il suo mezzo sia Hierusalem, et che la circonferenza della terra sia m 20000. et convengono anchora nelle misure delle rote traverse delle x bolge, in tutte l'altre cose sono differenti o contrari. ma con le parole del poeta pare che si possono quasi salvaro l'uno e l'altro egualmente. poi che Dante parla si può di tali cose, spacciando forse tali misure come cose da supporre, o non convenienti a certi, e vanti si minutamente da prevedi che fosse occupati in concetti si nobili, et allegorie si profonde, quali erano le sue, ma da lasciarsi solo di maniera accennate, che solo da curiosi di esse si potessero investigar. talche è bisognato a questi due interpreti formarsi da queste stesse le particolari misure dell' inferno, et accordate poi con alcuni luoghi del testo, i quali come chiacchi collegano insieme tutta la fabbrica delle loro misure; ma per far paragone tra queste due opinioni considereremo prima d'archeduna da esse in generale, vedendo come buona architettura, come buoni riscontri col testo, et che opposizioni, et come solubili esse habbino, e poi considereremo le contrarietà delle cose particolari che hanno insieme l'una opinione con l'altra. e prima.

Il Manetto forma il profilo dell' Inferno sopra un triangolo equilatero, i lati del quale sono eguali al semid. della terra, e piglia le ppendici dalla divisione del d. semid. dividendo tutto con numeri interi, cioè cioè dell'ottava, o della quarantesima parte di essa. e le larghezze dei cerchi le piglia dalla divisione dell'arco della circonferenza della terra, che è tra la porta dell' Inferno, et il suo idmo, o vogliamo dire mezzo, il quale arco è la duodecima parte della circonferenza della terra, et lo divide similmente tutto, e con numeri anchora perfetti, cioè di centinaia, o decine di miglia; senza che ne avanzi punto, si del detto arco, come del semidiametro. et viene in se stessa tal fabbrica molto semplice, bella, et ingegnosa; et ha due riscontri particolarmente, che chi gli intende sono considerati con meraviglia, non tanto che il Manetti gli habbia saputi investigar, quanto che Dante stesso gli habbia così precisamente potuti ordinare. Il primo è, come le misure delle traverse dell'ultima, e penultima bolgia poste nel testo, l'una di $\frac{3}{2}$ di miglio, et l'altra di $\frac{1}{2}$ miglio. si ricavano in questa fabbrica, in divisione di numeri interi di tutto il semid. et arco. fabricato sopra un triangolo equilatero come si è detto, sopra il quale si accorda in oltre la lontananza di Cuma, del monte Ida, et di Hierusalem con la misura della terra secondo l'opinione di Dante. Il secondo riscontro è come secondo le misure, e viaggio posto dal Manetti si ritrovi il poeta essersi voltò, quasi per tutto il cerchio, in quel luogo appunto, dove egli si ritrovava sotto il monte Ida, e dove l'ing. dice, le lagrime della statua formò questa grota, e dice che non era anchora per tutto il cerchio voltò, quasi che poco ne mancasse.

D
PURGATORIO
di DANTE seu
l'opinione di
Vellutello.

L'opposizione principale, che a tal fabbrica si possono fare son tre. La prima è della grossezza della volta che cupre l' Inferno, che alcuni dicono essere sì sottile nella lunghezza di migl. 20000. che non potrebbe reggere il peso di tante città terre, e mari, che sono sopra tal vano dell' Inferno. La seconda è come i poeti potessero andare a ppendicolo nello scendere dall' un cerchio all' altro. La terza è in che modo si potesse girare sul fondo del pozzo il quale è profondo circa 21 miglia, essendo forte in su le spine, et essendo in oltre rotte i ppendicoli di d. pozzo vicino al suo fondo et lontano dal centro per la lunghezza del semid. della terra. Alla prima opposizione si risponde, che secondo il Manetto dal fondo alla superficie della terra sono miglia 6000. del qual numero gli si fa una piccola quantità per lo spazio che Acheroonte è più alto del Limbo, et il restante è d' quattro per parte stabilissima volta sopra tal vano, poi che raggiugniato in numeri interi, sarebbe come se a una camera di diametro di br. 400. si fabricasse una volta grossa br. quattro. alla quale un nuovo braccio solo non che quattro interi servirebbe a parte stabilissima; ne a muova la profondità de mari che non sono sopra tal volta, poi che i più ppendi non passano in . . . d'altera, secondo che.

Alla seconda opp. si risponde che alcuni sassi potrebbero fare scale infuori come s'immagina il Giambullani, o si nero scendevano quasi come pesci dall'argine al fondo della sexta bolgia, et il Vellutello m. pone che i poeti scendessero a ppendicolo circa a $\frac{1}{2}$ miglio dalla superficie della terra sino alla porta dell' Inferno; e dal sexto al settimo cerchio gli fa scendere a scappa all' indietro, che è più difficile, per non dire impossibile.

Alla terza si risponde che si può non li porsi sul fondo, ma al fondo, cioè innverso il fondo che si accorda con quel che dice poi che fanno sotto i pie de Gi ganti assai più bassi et io guardava anchora all' alto muro intendendo forse lo tagliamento, in volta rotte i ppendicoli del pozzo, sendo il fatto anchora che curvo e non retto come le volte. e forse quella parola del 2. verso del xxx cap. Tristo buco, si può habbe intendere per il luogo più stretto dove è tagliato il pozzo che s' assomiglia ad un buco.

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

NO. 100

Il Vellutello^{long} che la larghezza della rievocatura dell' Inferno di Dante sia eguale alla sua profondità, la quale pure che sia miglia 200. che le miglia $15\frac{1}{2}$ della pendenza di Malebolge, Pozzo, et suo fondo di ghiaccio non le conquistano nell' Inferno ma come fondo, o sentina di esso, et misura le dette miglia nella linea tirata dal centro a Hierusalem. la larghezza le piglia da una linea tirata ad angoli retti sopra la detta, tirandola lontana dal centro le 1^a m. 295 $\frac{1}{2}$. la qual linea fu lunga similmente m. 200. le quali sono la rievocatura del maggior cerchio, cioè dell' Limbo. et vuole che il puro de Giganti, e suo fondo siano il modello a Malebolge, le quali insieme col puro siano il modello a tutto il resto dell' Inferno in questo modo.

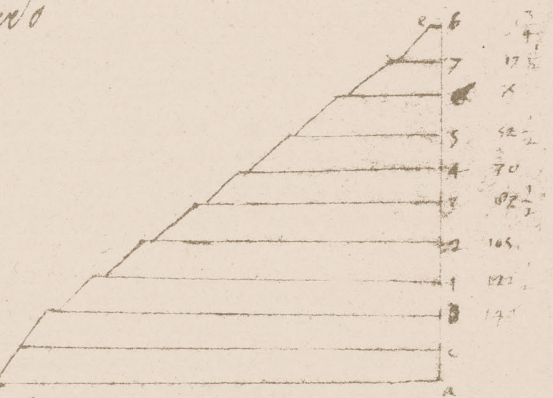
Quattro sono le spere del fondo del puro, delle quali quella che contiene è sempre maggiore di quella che da lei è contenuta per la quarta parte del diametro della maggiore sfera, la qual quarta parte è eguale al diametro della minore sfera. così in Malebolge, essendo x le bolge, quella che contiene è sempre maggiore di quella che da lei è contenuta, e la $\frac{1}{4}$ parte del diametro della maggior bolgia, la qual $\frac{1}{4}$ parte è eguale al diametro della minor bolgia, il modello di puri che da Malebolge si piglia e il sito dell' Inferno è questo, che come in Malebolge ad ogni bolgia che contiene si aggiunge il diametro della minore, che da tutte l' altre è contenuta, cioè m. $17\frac{1}{2}$. così ad ogni superiore, et maggior cerchio che contiene, si aggiunge il diametro del minore, che è Malebolge, di m. 35. Et come al pie della larghezza di Malebolge che è m. 17. gira il nano di mezzo miglio che è il semidiametro del puro, così al pie della larghezza di m. 17 della spina di ciascheduno superior cerchio gira il piano di $\frac{1}{2}$ miglio, e il largo oue stanno i dannati. Cima alla profondità essendo il fondo del puro distinto in x spere, moltiplicheremo x e le braccia 750 dell' abacca loro, et habemo le br. 3000. della profondità, e larghezza del puro, cui essendo Malebolge distinta in x bolge, moltiplicheremo x e le m. 100 che ella ha di pendenza, et habemo le m. 100 della profondità d' essa. del resto dell' Inferno, che è similmente m. 100. ne assegna 70 e la distanza del sero al settimo cerchio, le altre 30 le divide in 5. parti uguali e i primi 5. superiori cerchi.

Cerca in alto di collegare insieme le misure di tal fabrica con quelle del purgatorio, e poterle meglio intendere. Para bene di vedere qui brevemente come egli misuri anchora il purgatorio, et che faremo in questo modo

Da al monte Sion per il centro del mondo tirasi un diametro della terra, et allungarsi nell' altro

PRUGATORIO
di DANTE secondo
l'opinione di
Vellutello.

hemisferio sopra terra mig. 100. le quali siano la linea ab. dividasi detta linea in x parti uguali di m. 100 l'una con i punti c. d. 1. 2. 3. 4. 5. 6. et 7. dal punto b. tirasi la linea be. ad angoli retti sopra la linea ab. la qual sia lunga m. $17\frac{1}{2}$ dal punto c. tirasi una altra a lei parallela di m. $17\frac{1}{2}$ e così si segua di tirare da ciaschedun punto una parallela, che quella di sotto auanzi sopra quella di sopra di m. $17\frac{1}{2}$ fur che la linea tirata dal punto c. con giungersi per le estremità di tutte le d. linee con linee attraverso, che dall' estremità di ciascheduna di sopra arrivi presso a notte bianca alla estremità di quella che gli è più vicina di sotto, eccetto di quella che è tirata dal punto c. la qual si passi con la linea attraverso come se non vi furri et allungarsi m. $17\frac{1}{2}$ la ultima linea fino al punto g. Stando per fermi i due punti a b. come petti, et la linea tra essi come asse, rigirandosi attorno le inscritte linee finche tornino al luogo onde si messero formeranno il monte del Purgatorio secondo la mente del Vellutello. le linee che s' hanno a rigirare come è detto sono 7. cioè. le due parallele be. atg. insieme con le nove linee a traverso che congiungono le altre parallele di mezzo, et con le q. braccia di ciascheduna di esse parallele. la linea be fa il piano del Paradiso terrestre. le q. br. di ciascuna delle 7 parallele fanno le 7 cornici la linea fg. fa il piano dell' porta a piedi del monte, il quale è tutto circondato dall' Oceano. PROPORTIONI TALI NELL' INF. ET PURG. SECONDO IL VELLUTELLO.



Il semidiametro del Paradiso terrestre è m. $17\frac{1}{2}$ et si misura con queste tre distanze. La prima è dalla scala tirata verso levante fino al fiume Lete di $\frac{1}{2}$ miglio. poi che si volti in dietro non vedeano il luogo onde erano entrati. La seconda distanza fu dal luogo oue il fiume Lete da volta verso levante fino al luogo oue si volti. lo tirò il fiume al carro. et è di mezzo miglio quanto la prima. La terza è dal luogo oue il carro diede volta fin all' albero della vita che è di $\frac{3}{4}$ di miglio. perche tanto intese volte nota una dispenda sacca. adunque il diametro del paradiso terrestre sarà m. $3\frac{1}{2}$. et tanto è anchora il diametro dell' ultima bolgia distinta in tre distanze di traverso simili, cioè $\frac{1}{2}$ miglio la traversa della bolgia, $\frac{3}{4}$ la sua ripa, et $\frac{1}{2}$ m. il sem. del puro. Et come nell' Inferno l' ultima, et penultima bolgia danno le misure a tutto il resto dell' Inferno, così dal sem. del paradiso terrestre si pigliano le misure di tutto il monte del purg. Malebolge ha m. $17\frac{1}{2}$ di sem. similmente la 7. cornice de luxuriosi ha m. $17\frac{1}{2}$ di sem. e si come nell' Inf. aggiungendo m. $17\frac{1}{2}$ di sem. di cerchio in cerchio si fermaua il sem. de Cerchi superiori, così nel purg. aggiungendo le m. $17\frac{1}{2}$ simili di sem. di cornice in cornice si viene a misurar tutto il monte. Nell' Inferno si comincia il misurare dal fondo e misuri all' insù. nel Purg. al contrario si comincia dalla vetta et misuri all' ingiù. Nell' Inferno il loro cammino era da sinistra, e scendeano dalla destra, nel Purg. il lor camminare era da sinistra, e saluano da sinistra. Nell' Inferno sono otto Cerchi con 7 distanze. nel Purg. sono sette cornici con 8 distanze. dalla porta del purg. in su. Nell' Inferno sono la camera della sciaurati, et Achante, che corrispondono a due parti dell' Antipurgatorio, che così questi come quelli col sem. di miglia $197\frac{1}{2}$ girano m. 990. che la fa 1000. Nell' Inferno la profondità è m. 200. nel Purg. l' altezza è m. 100. solamente. e che non vi sono i peccatori e malitia, e bestialità, ma di ricreanza solamente. L' Inferno è circuito tutto da i puri in x circuiti, e la seconda parte di ciaschedun luogo, il Purg. è circuito mezzo in 7 circuiti, e la 7. parte di ciascuna cornice.

14 Nell'Inf.^o di Dante alla scendere di ciascun cerchio vi è un demonio a custodia, e nel purg.^o al salir di ciascuna giro vi è un'angelo a guardia. Nell'inferno consumo 24 hore, nel purg.^o consumo cinque giorni che il principio del primo fu la cava. Il secondo fu al secondo cap.^o già era il sole all'orizzonte giurato. Il terzo al 9.^o cap.^o La cunicola di Titone antico. Il quarto al 19.^o cap.^o Nell'ora che non può calor diurno. Il quinto al 27.^o cap.^o vedi la sol chi in fronte si riluce.

Disegni descrittivi.

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

NO. 1000

Abbozzo dell' Inferno.

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

NO. 100



LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

NO. 100

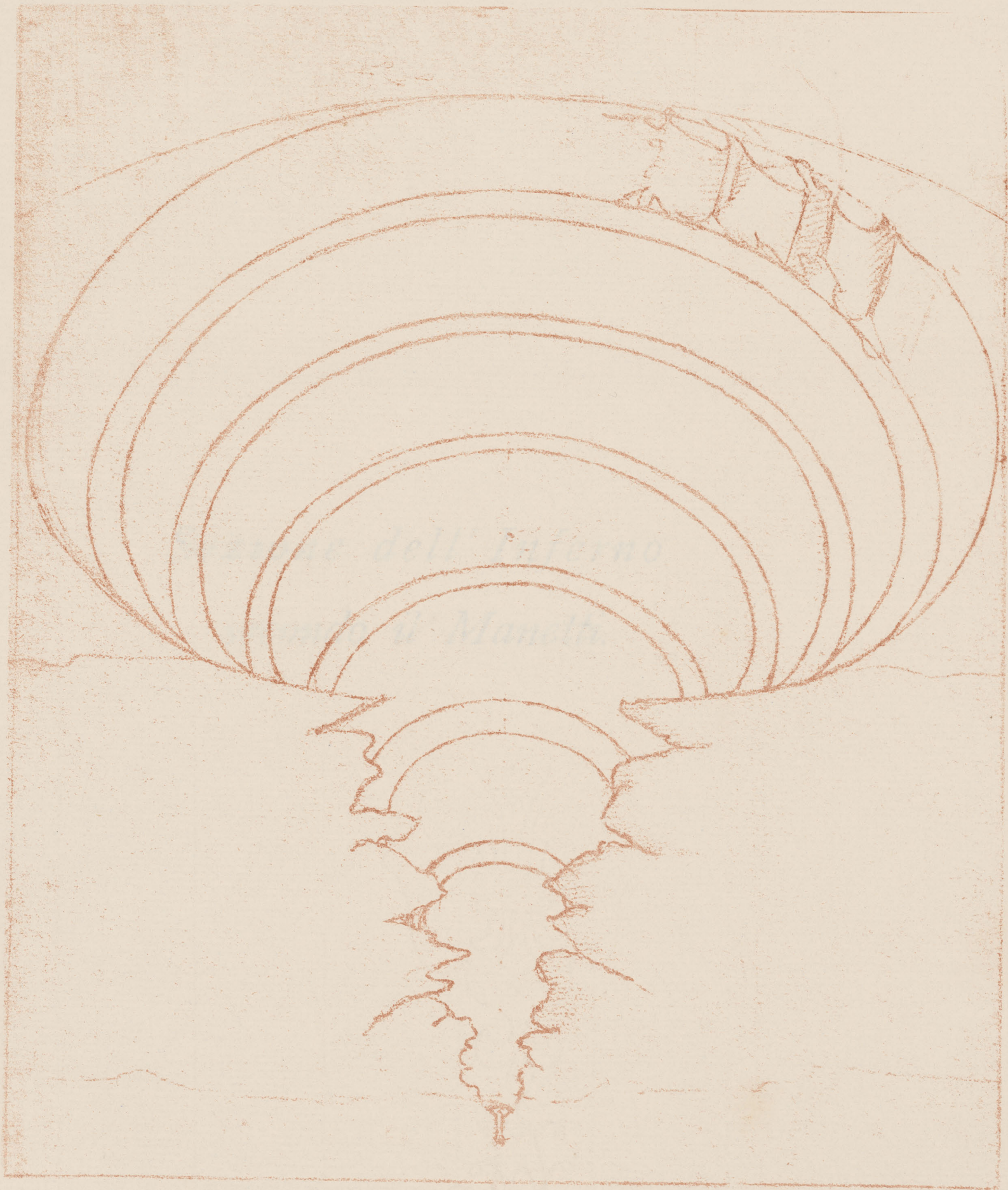
Abbozzo dell' Inferno.

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

NO. 1000



LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

GEORGE ENGELMANN PAPERS

1845-1852

GEORGE ENGELMANN PAPERS

Sezione dell' Inferno
secondo il Manetti.

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

NO. 1000

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

PHYSICS

PHYSICS DEPARTMENT

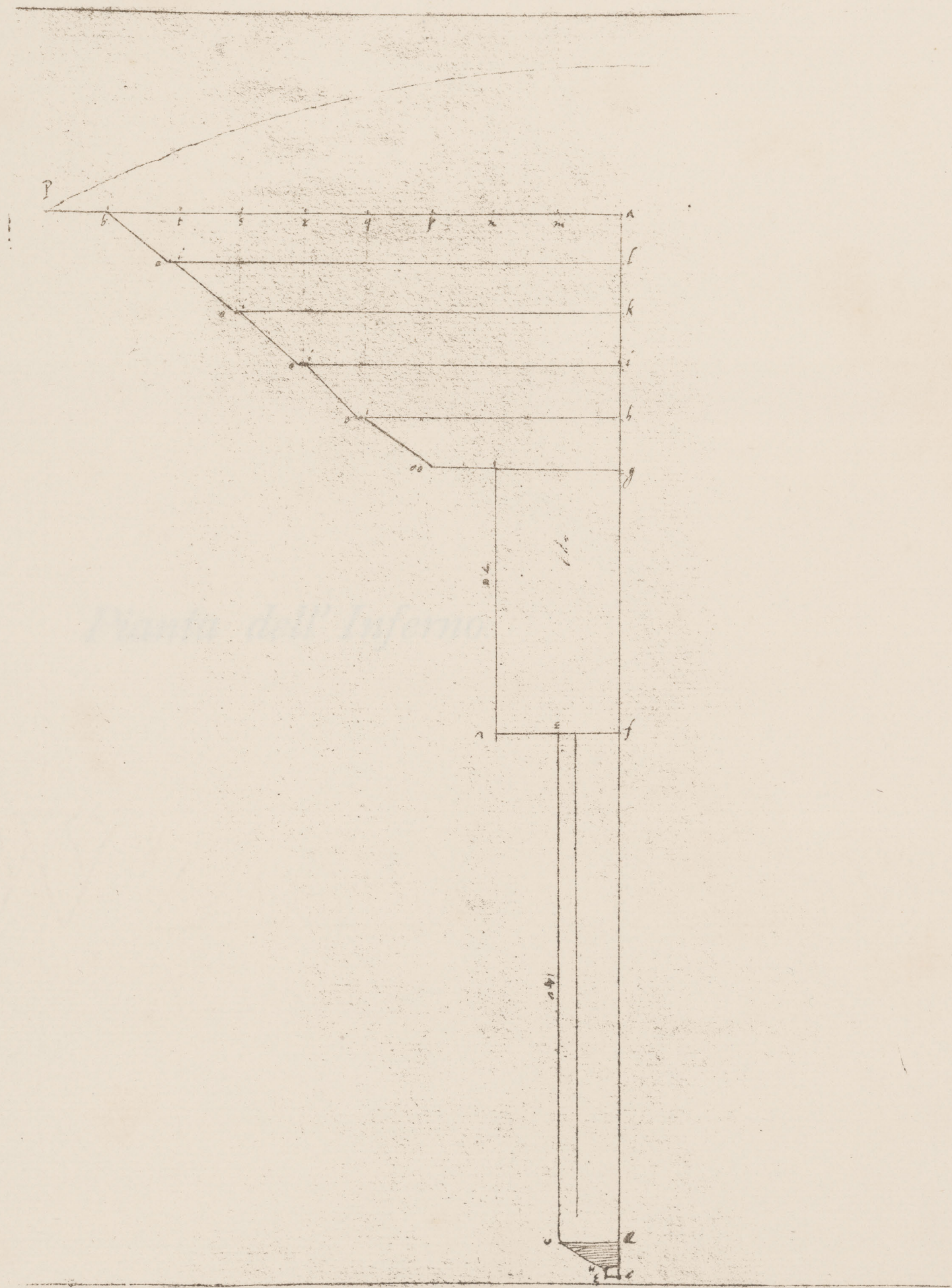
*Sezione dell' Inferno
secondo il Vellutello.*

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

NO. 1000



Planta dell' Inferno

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

NO. 1000

Pianta dell' Inferno.

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

GEORGE ENGELMANN PAPERS

1845-1852

GEORGE ENGELMANN PAPERS

piante dell' Impero la parte ordinata e quella che
cammina il prete



LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

GEORGE ENGELMANN PAPERS

1845-1852

GEORGE ENGELMANN PAPERS

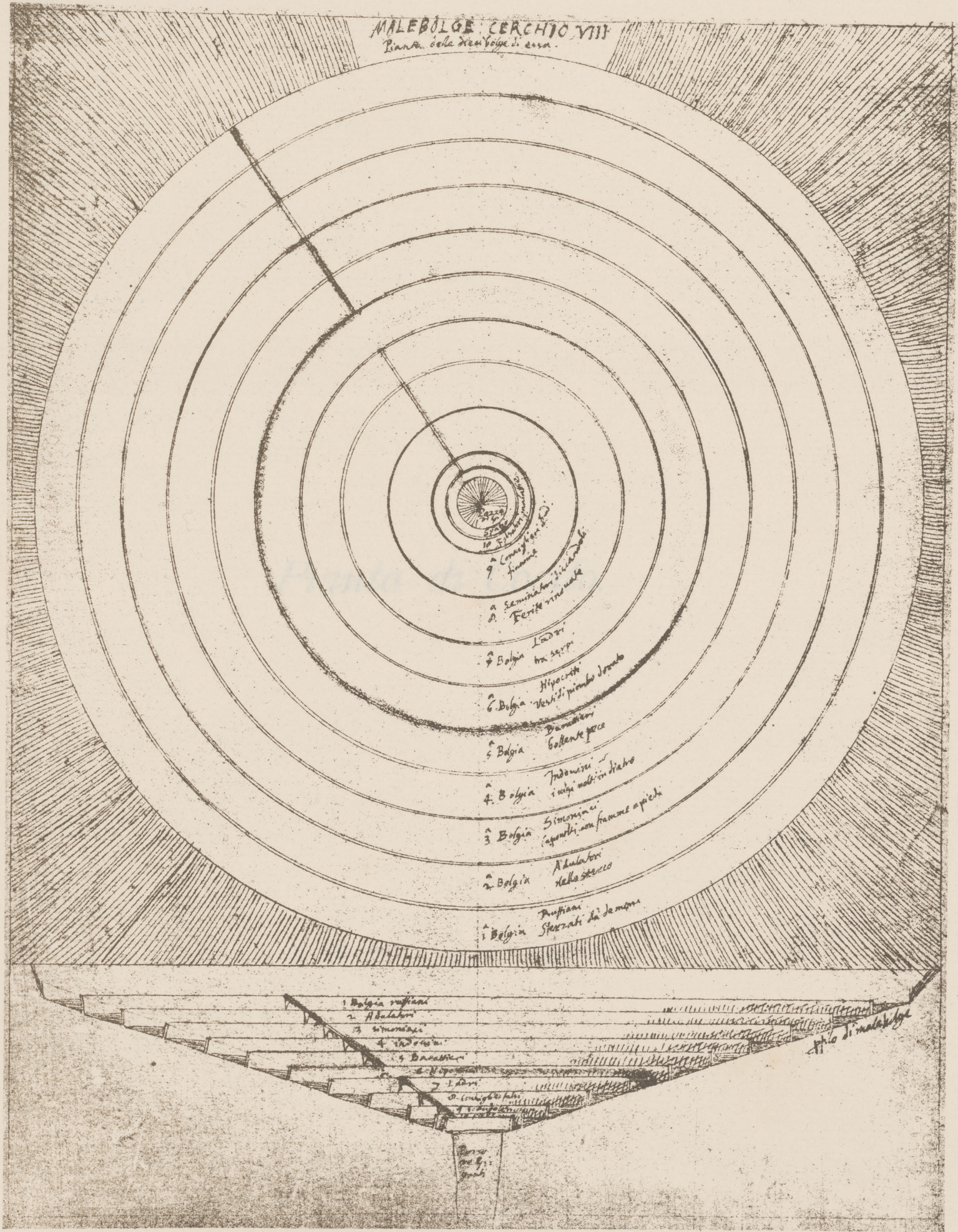
Pianta e sezione di Malebolge.

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

NO. 1000



LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

GEORGE ENGELMANN PAPERS

1845-1852

GEORGE ENGELMANN PAPERS

Pianta di Cocito.

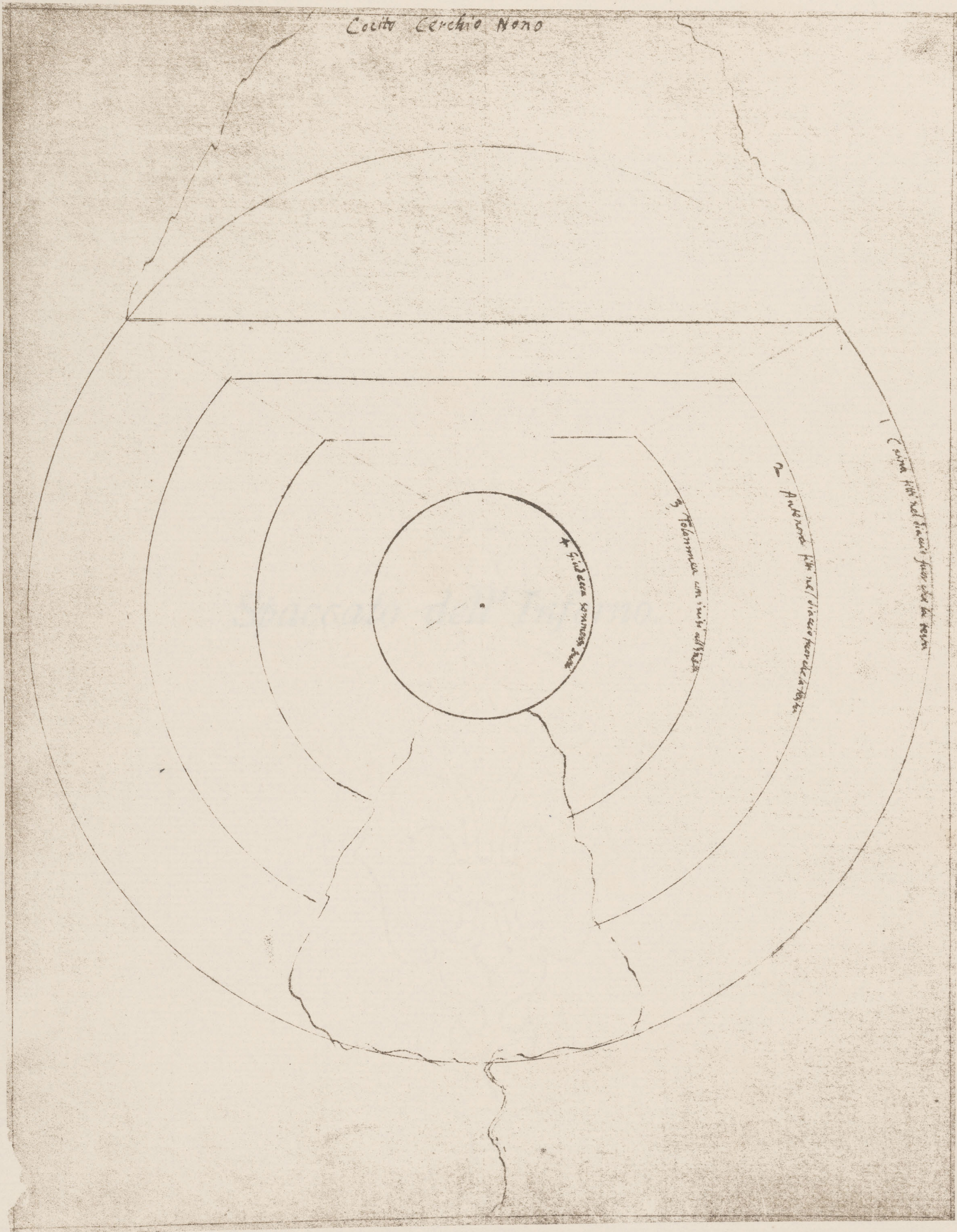
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

GEORGE ENGELMANN PAPERS

1845-1852

GEORGE ENGELMANN PAPERS

Così Cerchio Nono



LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

NO. 100

Spaccato dell' Inferno.

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

GEORGE ENGELMANN PAPERS



LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

GEORGE ENGELMANN PAPERS

1845-1852

GEORGE ENGELMANN PAPERS

La città di Dite.

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

GEORGE ENGELMANN PAPERS

CITIA DI DITE



LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

GEORGE ENGELMANN PAPERS

La rosa celeste.

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

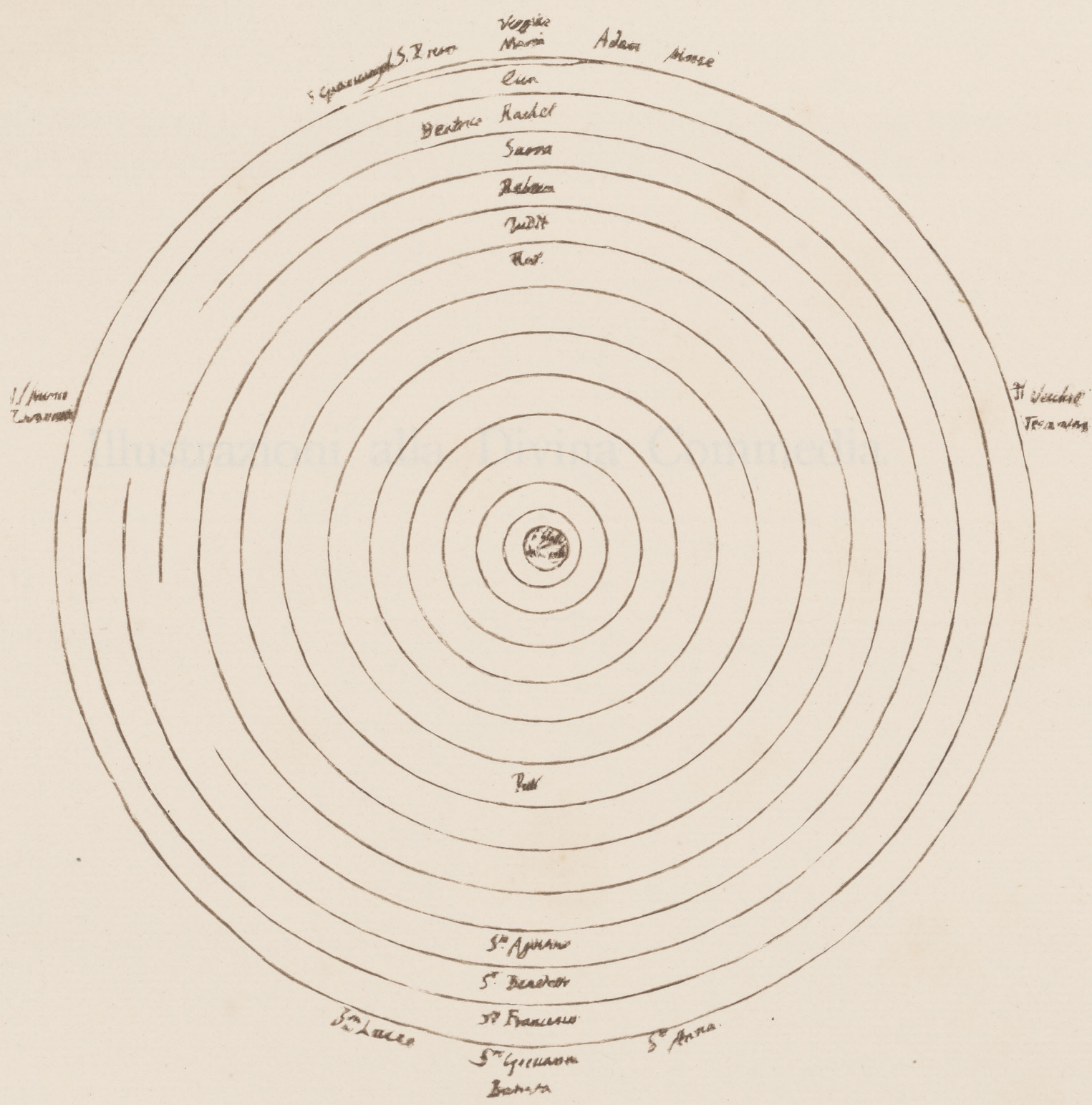
NEW YORK

1880

NO. 1000

Planisphaerium ROSA

759



LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

GEORGE ENGELMANN PAPERS

Illustrazioni alla Divina Commedia.

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

GEORGE ENGELMANN PAPERS

1845-1852

GEORGE ENGELMANN PAPERS

La selva. Le tre Fiere. Apparizione di Virgilio

Inf. I, 31-63.

Ed ecco, quasi al cominciar dell'erta,
Una lonza leggiera e presta molto,
Che di pel maculato era coperta:
E non mi si partia dinanzi al volto;
Anzi impediva tanto il mio cammino,
Ch'io fui per ritornar più volte vòlto.
Tempo era dal principio del mattino;
E il sol montava su con quelle stelle
Ch'eran con lui, quando l'amor divino
Mosse da prima quelle cose belle;
Sì che a bene sperar m'era cagione
Di quella fiera alla gaietta pelle,
L'ora del tempo e la dolce stagione:
Ma non sì, che paura non mi desse
La vista che mi apparve d'un leone.
Questi pareva che contra me venesse
Con la test'alta e con rabbiosa fame,
Sì che pareva che l'aer ne temesse:
Ed una lupa, che di tutte brame
Semiava carca nella sua magrezza,
E molte genti fe' già viver grame.
Questa mi porse tanto di gravezza
Con la paura che uscìa di sua vista,
Ch'io perdei la speranza dell'altezza.
E quale è quei che volentieri acquista,
E giugne il tempo che perder lo face,
Che in tutti i suoi pensier piange e s'attrista:
Tal mi fece la bestia senza pace,
Che, venendomi incontro, a poco a poco
Mi ripingeva là, dove il sol tace.
Mentre ch'io rovinava in basso loco,
Dinanzi agli occhi mi si fu offerto
Chi per lungo silenzio pareva fioco.

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

GEORGE ENGELMANN PAPERS

1845-1852

GEORGE ENGELMANN PAPERS



J. A. STRAUSS
INVENTOR.
FLORENTIAE.
1857.

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

GEORGE ENGELMANN PAPERS

Beatrice manda Virgilio a soccorrere Dante

Inf. II, 52-54, 94-99.

Io era tra color che son sospesi,
E donna mi chiamò beata e bella,
Tal che di comandare io la richiesi.

.
Donna è gentil nel ciel, che si compiangi
Di questo impedimento, ov'io ti mando,
Sì che duro giudizio lassù frange.
Questa chiese Lucia in suo dimando,
E disse: *Or ha bisogno il tuo fedele*
Di te, ed io a te lo raccomando.

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

NO. 100



102. *INVENTIO*
INVENTIO
FLORENTIAE
1687.

LIBRARY OF THE

UNIVERSITY OF

CHICAGO

1880

Entrata nell' Inferno

Inf. III, 1-21.

« Per me si va nella città dolente,
Per me si va nell'eterno dolore,
Per me si va tra la perduta gente.
Giustizia mosse il mio alto fattore,
Fecemi la divina potestate,
La somma sapienza e il primo amore.
Dinanzi a me non fur cose create,
Se non eterne; ed io eterno duro.
Lasciate ogni speranza voi ch'entrate! »
Queste parole di colore oscuro
Vid'io scritte al sommo d'una porta;
Perch'io: « Maestro, il senso lor m'è duro. »
Ed egli a me, come persona accorta:
« Qui si convien lasciare ogni sospetto,
Ogni viltà convien che qui sia morta.
Noi siam venuti al luogo ov'io t'ho detto,
Che tu vedrai le genti dolorose
Ch'anno perduto il ben dello intelletto. »
E poi che la sua mano alla mia pose,
Con lieto volto, ond'io mi confortai,
Mi mise dentro alle segrete cose.

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

GEORGE ENGELMANN PAPERS

1845-1852

GEORGE ENGELMANN PAPERS



IN
IN
IN

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

GEORGE ENGELMANN PAPERS

Ignavi. Passaggio dell'Acheronte

Inf. III, 52-57, 70-71, 109-111, 130-136.

Ed io, che riguardai, vidi un'insegna,
Che girando correva tanto ratta,
Che d'ogni posa mi pareva indegna:
E dietro le venia sì lunga tratta
Di gente, ch' i' non avrei mai creduto
Che morte tanta n'avesse disfatta.

.....
E poi che a riguardare oltre mi diedi,
Vidi gente alla riva d'un gran fiume.

.....
Caron dimonio, con occhi di bragia,
Loro accennando, tutte le raccoglie;
Batte col remo qualunque s'adagia.

.....
Finito questo, la buia campagna
Tremò sì forte, che dallo spavento
La mente di sudor ancor mi bagna.
La terra lagrimosa diede vento,
Che balenò una luce vermiglia,
La qual mi vinse ciascun sentimento;
E caddi come l'uom cui sonna piglia.

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

GEORGETOWN COLLEGE

WASHINGTON, D. C.

NOV 10 1900



10A STRADANVS
INVENTOR
FLORENTINVS 1587

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

NO. 1000

Il castello degli Eroi, Poeti e Filosofi

Inf. IV, 106-132.

Venimmo al piè d'un nobile castello,
Sette volte cerchiato d'alte mura,
Difeso intorno d'un bel fiumicello.
Questo passammo come terra dura:
Per sette porte entrai con questi savi;
Giugnemmo in prato di fresca verdura.
Genti v'eran con occhi tardi e gravi,
Di grande autorità ne' lor sembianti;
Parlavan rado, con voci soavi.
Traemmoci così dall'un de' canti
In loco aperto, luminoso ed alto,
Sì che veder si potean tutti quanti.
Colà diritto, sopra il verde smalto,
Mi fur mostrati gli spiriti magni,
Che del vederli in me stesso n' esalto.
Io vidi Elettra con molti compagni,
Tra' quai conobbi Ettore ed Enea,
Cesare armato con gli occhi grifagni.
Vidi Cammilla e la Pentesilea
Dall'altra parte, e vidi il re Latino,
Che con Lavinia sua figlia sedea.
Vidi quel Bruto che cacciò Tarquino,
Lucrezia, Iulia, Marzia e Corniglia,
E solo in parte vidi il Saladino.
Poi che innalzai un poco più le ciglia,
Vidi il maestro di color che sanno,
Seder tra filosofica famiglia.

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

GEORGE ENGELMANN PAPERS

1845-1852

GEORGE ENGELMANN PAPERS

LIMBO . CERCHIO PR.



107 STAMMANI:
INVENTOR.
1837

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

GEORGE ENGELMANN PAPERS

1845-1852

GEORGE ENGELMANN PAPERS

Minos. I lussuriosi. Francesca da Rimini

Inf. V, 4-15, 28-33, 79-87.

Stavvi Minos orribilmente e ringhia:

Esamina le colpe nell'entrata,
Giudica e manda secondo che avvinghia.

Dico, che quando l'anima mal nata

Gli vien dinanzi, tutta si confessa;
E quel conoscitor delle peccata

Vede qual loco d'inferno è da essa:

Cignesi colla coda tante volte
Quantunque gradi vuol che giù sia messa.

Sempre dinanzi a lui ne stanno molte:

Vanno a vicenda ciascuna al giudizio;
Dicono e odono, e poi son giù volte.

.....
Io venni in loco d'ogni luce muto,

Che muggia, come fa mar per tempesta,
Se da contrari venti è combattuto.

La bufera infernal, che mai non resta,

Mena gli spirti con la sua rapina,
Voltando e percotendo li molesta.

.....
Sì tosto come il vento a noi li piega,

Mossi la voce: « O anime affannate,
Venite a noi parlar, s'altri nol niega. »

Quali colombe dal disio chiamate,

Con l'ali alzate e ferme, al dolce nido
Vengon per l'aere dal voler portate;

Cotali uscìr della schiera ov'è Dido,

A noi venendo per l'aer maligno,
Sì forte fu l'affettuoso grido.

LIBRARY OF THE

UNIVERSITY OF

CHICAGO

1880

CERCHIO II.



LUSURIOSI Portati, e percossi per aria da i venti.

174 STRADANI
INVENTOR
1787
FLORENTINUS

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

NO. 1000

I golosi. Cerbero. Ciacco

Inf. VI, 10-39.

Grandine grossa e acqua tinta e neve
Per l'aer tenebroso si riversa:
Pute la terra che questo riceve.
Cerbero, fiera crudele e diversa,
Con tre gole caninamente latra
Sovra la gente che quivi è sommersa.
Gli occhi ha vermigli, la barba unta ed atra,
E il ventre largo, e unghiate le mani;
Graffia gli spirti, gli scuoia, ed isquatra.
Urlar gli fa la pioggia come cani;
Dell'un de' lati fanno all'altro schermo;
Volgonsi spesso i miserì profani.
Quando ci scorse Cerbero, il gran vermo,
Le bocche aperse e mostrocci le sanne:
Non avea membro che tenesse fermo.
E il duca mio distese le sue spanne,
Prese la terra, e con piene le pugna
La gittò dentro alle bramose canne.
Qual è quel cane che abbaiano agugna,
E si racqueta poi che il pasto morde,
Che solo a divorarlo intende e pugna:
Cotai si fecer quelle facce lorde
Dello dimonio Cerbero, che introna
L'anime sì ch'esser vorrebber sorde.
Noi passavam su per l'ombre che adona
La greve pioggia, e ponevam le piante
Sopra lor vanità che par persona.
Elle giacean per terra tutte quante,
Fuor ch'una che a seder si levò, ratto
Ch'ella ci vide passarsi davante.

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

GEORGE ENGELMANN PAPERS

1845-1852

GEORGE ENGELMANN PAPERS



GOLOSI distesi a la grandine, e pioggia e neve.

INVENTOR
P. COCCO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

PHYSICS

PHYSICS DEPARTMENT

Gli avari e i prodighi

Inf. VII, 25-35.

Qui vid'io gente più che altrove troppa,
E d'una parte e d'altra, con grand'urli
Voltando pesi per forza di poppa.
Percotevansi incontro, e poscia pur li
Si rivolgea ciascun, voltando a retro,
Gridando: « Perchè tieni? » e « Perchè burli? »
Così tornavan per lo cerchio tetro,
Da ogni mano all'opposito punto,
Gridandosi anche loro ontoso metro.
Poi si volgea ciascun, quando era giunto,
Per lo suo mezzo cerchio, all'altra giostra.

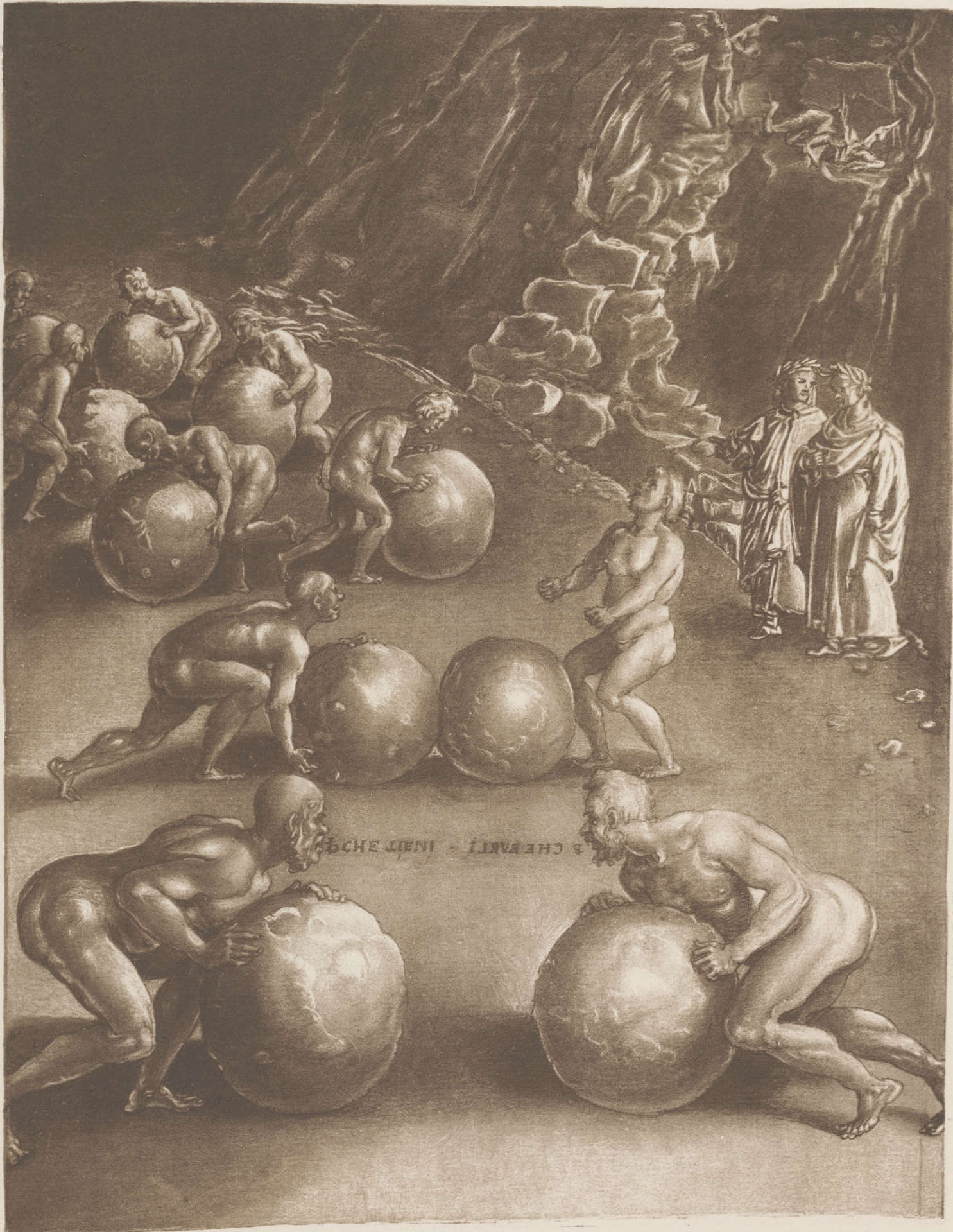
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

NO. 100

ERCHIO - IIII.



INVENTOR
INVENTOR
FLORENTIAE

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

GEORGE ENGELMANN PAPERS

Iracondi e Accidiosi. Filippo Argenti

Inf. VII, 106-120. — VIII, 31-42.

Una palude fa, che ha nome Stige,
Questo tristo ruscel, quando è disceso
Al piè delle maligne piaggie grige.
Ed io, che di mirar mi stava inteso,
Vidi genti fangose in quel pantano,
Ignude tutte e con sembiante offeso.
Questi si percotean non pur con mano,
Ma con la testa e col petto e co' piedi,
Troncandosi co' denti a brano a brano.
Lo buon maestro disse: « Figlio, or vedi
L'anime di color cui vinse l'ira:
Ed anco vo' che tu per certo credi
Che sotto l'acqua ha gente che sospira,
E fanno pullular quest'acqua al summo,
Come l'occhio ti dice, u' che s'aggira.
.....
Mentre noi correvam la morta gora,
Dinanzi mi si fece un pien di fango,
E disse: « Chi se' tu, che vieni anzi ora? »
Ed io a lui: « S'io vegno, non rimango;
Ma tu chi se', che sì se' fatto brutto? »
Rispose: « Vedi che son un che piango. »
Ed io a lui: « Con piangere e con lutto,
Spirito maledetto, ti rimani;
Ch'io ti conosco, ancor sia lordo tutto. »
Allora stese al legno ambo le mani;
Per che il maestro accorto lo sospinse,
Dicendo: « Via costà con gli altri cani! »

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

GEORGE ENGELMANN PAPERS

1845-1852

GEORGE ENGELMANN PAPERS

CERCHIO V.



IRACONDI si percuotono, et mordono nella furia Stige.
ACCIDIOSI sotto l'acqua fitti nel limo gorgogliano.

PA STRADANO
INVENTOR
1597

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

NO. 1000

Entrata in Dite

Inf. VIII, 109-130.

Così sen va, e quivi m'abbandona
Lo dolce padre, ed io rimango in forse,
Chè il sì e il no nel capo mi tenzona.
Udir non pote' quel che a lor si porse;
Ma ei non stette là con essi guari,
Chè ciascun dentro a prova si ricorse.
Chiuser le porte que' nostri avversari
Nel petto al mio signor, che fuor rimase,
E rivolsesi a me con passi rari.
Gli occhi alla terra, e le ciglia avea rase
D'ogni baldanza, e dicea ne' sospiri:
« Chi m'ha negate le dolenti case? »
Ed a me disse: « Tu, perch'io m'adiri,
Non sbigottir, ch'io vincerò la prova
Qual ch'alla difension dentro s'aggiri.
Questa lor tracotanza non è nuova,
Chè già l'usaro a men segreta porta,
La qual senza serrame ancor si trova.
Sovr'essa vedestù la scritta morta:
E già di qua da lei discende l'erta,
Passando per li cerchi senza scorta,
Tal che per lui ne fia la terra aperta. »

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

PHYSICS

PHYSICS DEPARTMENT



IOA' STADANO
INVENTOR
1587.

LIBRARY OF THE

UNIVERSITY OF

CHICAGO

1880

Violenti contro il prossimo

I Centauri. Chirone

Inf. XII, 52-85.

Io vidi un' ampia fossa in arco torta,
Come quella che tutto il piano abbraccia,
Secondo ch'avea detto la mia scorta;
E tra il piè della ripa ed essa, in traccia
Correan Centauri armati di saette,
Come solean nel mondo andare a caccia.
Vedendoci calar ciascun ristette,
E della schiera tre si dipartiro
Con archi ed asticciuole prima elette.
E l'un gridò da lungi: « A qual martiro
Venite voi, che scendete la costa?
Ditel costinci, se non, l'arco tiro. »
Lo mio maestro disse: « La risposta
Farem noi a Chiron costà di presso:
Mal fu la voglia tua sempre sì tosta. »
Poi mi tentò e disse: « Quegli è Nesso,
Che morì per la bella Deianira,
E fe' di sè la vendetta egli stesso.
E quel di mezzo, che al petto si mira,
È il gran Chirone, il qual nutrì Achille:
Quell'altro è Folo, che fu sì pien d'ira.
Dintorno al fosso vanno a mille a mille,
Saettando quale anima si svelle
Del sangue più che sua colpa sortille. »
Noi ci appressammo a quelle fiere snelle:
Chiron prese uno strale, e con la cocca
Fece la barba indietro alle mascelle.
Quando s'ebbe scoperta la gran bocca,
Disse ai compagni: « Siete voi accorti,
Che quel di retro move ciò ch'ei tocca?
Così non soglion fare i piè de' morti. »
E il mio buon duca, che già gli era al petto,
Ove le due nature son consorti,
Rispose: « Ben è vivo. »

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

GEORGE ENGELMANN PAPERS

1845-1852

GEORGE ENGELMANN PAPERS

Valenti contro ai sassi e contro il proprio uso

Par della Vigna



153
I. J. STADANVS
INVENTOR.
FLORENTIAE
1587.

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

NO. 100

Violenti contro sè stessi e contro le proprie cose

Pier delle Vigne

Inf., XIII, 1-15, 31-35, 115-129.

Non era ancor di là Nesso arrivato,
Quando noi ci mettemmo per un bosco,
Che da nessun sentiero era segnato.
Non frondi verdi, ma di color fosco;
Non rami schietti, ma nodosi e involti;
Non pomi v' eran, ma stecchi con tòsco.
Non han sì aspri sterpi nè sì folti
Quelle fiere selvaggie che in odio hanno
Tra Cecina e Corneto i luoghi cóliti.
Quivi le brutte Arpie lor nido fanno,
Che cacciâr delle Strofade i Troiani
Con tristo annunzio di futuro danno.
Ale hanno late, e colli e visi umani,
Piè con artigli, e pennuto il gran ventre;
Fanno lamenti in su gli alberi strani.

.....
Allor porsi la mano un poco avante,
E colsi un ramiscel da un gran pruno;
E il tronco suo gridò: « Perchè mi schiante? »
Da che fatto fu poi di sangue bruno,
Ricominciò a gridar: « Perchè mi scerpi? »

.....
Ed ecco duo dalla sinistra costa,
Nudi e graffiati, fuggendo sì forte,
Che della selva rompiéno ogni rosta.
Quel dinanzi: « Ora accorri, accorri, Morte! »
E l'altro, a cui pareva tardar troppo,
Gridava: « Lano, sì non furo accorte
Le gambe tue alle giostre del Toppo. »
E poi che forse gli fallìa la lena,
Di sè e d'un cespuglio fece groppo.
Diretro a loro era la selva piena
Di nere cagne bramose e correnti,
Come veltri che uscisser di catena.
In quel che s'appiattò miser li denti,
E quel dilaceraro a brano a brano;
Poi sen portâr quelle membra dolenti.

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

GEORGE ENGELMANN PAPERS

1846-1852

GEORGE ENGELMANN PAPERS



LOA. STRADANVS
INVENTOR
FLORENTIAL
1687

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

GEORGE ENGELMANN PAPERS

Violenti contro Dio, la natura e l'arte

Inf. XIV, 19-30. — XVI, 4-27.

D'anime nude vidi molte gregge,
Che piangean tutte assai miseramente,
E pareva posta lor diversa legge.
Supin giaceva in terra alcuna gente,
Alcuna si sedea tutta raccolta,
Ed altra andava continuamente.
Quella che giva intorno era più molta,
E quella men che giaceva al tormento,
Ma più al duolo avea la lingua sciolta.
Sovra tutto il sabbion d'un cader lento
Piovean di foco dilatate falde,
Come di neve in alpe senza vento.
.....
Quando tre ombre insieme si partiro,
Correndo, d'una torma che passava
Sotto la pioggia dell'aspro martiro.
Venían vèr noi, e ciascuna gridava:
« Sóstati tu, che all'abito ne sembri
Essere alcun di nostra terra prava. »
Aimè, che piaghe vidi ne' lor membri
Recenti e vecchie dalle fiamme incese!
Ancor men' duol, pur ch'io me ne rimembri.
Alle lor grida il mio dottor s'attese,
Volsè il viso vèr me, e: « Ora aspetta »
Disse; « a costor si vuole esser cortese.
E se non fosse il foco che saetta
La natura del loco, io dicerei
Che meglio stesse a te, che a lor, la fretta. »
Ricominciâr, come noi ristemmo, ei
L'antico verso; e quando a noi fur giunti,
Fenno una ruota di sè tutti e trei.
Qual sogliono i campion far nudi ed unti,
Avvisando lor presa e lor vantaggio,
Prima che sien tra lor battuti e punti:
Così, rotando, ciascuna il visaggio
Drizzava a me, sì che in contrario il collo
Faceva a' piè continuo viaggio.

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

GEORGE ENGELMANN PAPERS

1845-1852

GEORGE ENGELMANN PAPERS



IO. STRADANI
INVENTOR 1737
FLORENTIAL

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

NO. 1000

Discesa in Malebolge su Gerione

Ingannatori di donne

Inf. XVII, 115-116 — XVIII, 22-39.

Ella sen va nuotando lenta lenta;
Ruota e discende.
.
Alla man destra vidi nuova pieta,
Nuovi tormenti e nuovi frustatori,
Di che la prima bolgia era repleta.
Nel fondo erano ignudi i peccatori:
Dal mezzo in qua ci venían verso il volto,
Di là con noi, ma con passi maggiori;
Come i roman, per l'esercito molto,
L'anno del giubileo, su per lo ponte
Hanno a passar la gente modo còlto,
Che dall'un lato tutti hanno la fronte
Verso il castello e vanno a Santo Pietro,
Dall'altra sponda vanno verso il monte.
Di qua, di là, su per lo sasso tetro
Vidi demon cornuti con gran ferze,
Che li battean crudelmente di retro.
Ahi come facean lor levar le berze
Alle prime percosse! già nessuno
Le seconde aspettava nè le terze.

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

NO. 100

BOLGIA. PR



ITA STRADANVS.
INVENTOR.
FLORENTIAE
1588.

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

GEORGE ENGELMANN PAPERS

Adulatori. Alessio Interminelli. Taide

Inf. XVIII, 103-135.

Quindi sentimmo gente, che si nicchia
Nell'altra bolgia e che col muso sbuffa,
E sè medesma con le palme picchia.
Le ripe eran grommate d'una muffa
Per l'alito di giù che vi si appasta,
Che con gli occhi e col naso facea zuffa.
Lo fondo è cupo sì che non ci basta
Loco a veder senza montare al dosso
Dell'arco, ove lo scoglio più soprasta.
Quivi venimmo, e quindi giù nel fosso
Vidi gente attuffata in uno sterco,
Che dagli uman privati pareva mosso.
E mentre ch'io laggiù con l'occhio cerco,
Vidi un col capo sì di merda lordo,
Che non pareva s'era laico o cherco.
Quei mi sgridò: « Perchè se' tu sì ingordo
Di riguardar più me, che gli altri brutti? »
Ed io a lui: « Perchè, se ben ricordo,
Già t'ho veduto coi capelli asciutti,
E sei Alessio Interminei da Lucca:
Però t'adocchio più che gli altri tutti. »
Ed egli allor, battendosi la zucca:
« Quaggiù m'hanno sommerso le lusinghe,
Ond'io non ebbi mai la lingua stucca. »
Appresso ciò lo duca: « Fa che pinghe,
Mi disse, un poco il viso più avante,
Sì che la faccia ben con gli occhi attinghe
Di quella sozza e scapigliata fante,
Che là si graffia con l'unghie merdose,
Ed or s'accoscia, ed ora è in piede stante.
Taide è, la puttana che rispose
Al drudo suo, quando disse: 'Ho io grazie
Grandi appo te?' — 'Anzi, meravigliose.'

LIBRARY OF THE

UNIVERSITY OF

CHICAGO

1880

BOLGIA SEC.



IOA. STRADANVS
INVENTOR
FLORENTIÆ
1559.

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

GEORGE ENGELMANN PAPERS

Indovini

Inf. XX, 7-30.

E vidi gente per lo vallon tondo
Venir tacendo e lagrimando, al passo
Che fan le letanie in questo mondo.
Come il viso mi scese in lor più basso,
Mirabilmente apparve esser travolto
Ciascun tra il mento e il principio del casso;
Chè dalle reni era tornato il volto,
Ed indietro venir gli convenìa,
Perchè il veder dinanzi era lor tolto.
Forse per forza già di parlasia
Si travolse così alcun del tutto;
Ma io nol vidi, nè credo che sia.
Se Dio ti lasci, lettor, prender frutto
Di tua lezione, or pensa per te stesso
Com'io potea tener lo viso asciutto,
Quando la nostra imagine da presso
Vidi sì torta, che il pianto degli occhi
Le natiche bagnava per lo fesso.
Certo i' piangea, poggiato ad un de' rocchi
Del duro scoglio, sì che la mia scorta
Mi disse: « Ancor se' tu degli altri sciocchi?
Qui vive la pietà quando è ben morta:
Chi è più scellerato che colui
Che al giudizio divin passion porta? »

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

NO. 100

BOLGIA QVARTA



IPA STRADANVS
INVENTOR
FLORENTIAE
1588

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

NO. 1000

Dante e Virgilio inseguiti dai diavoli

Inf. XXIII, 35-51.

. . . Io gli vidi venir con l'ali tese,
Non molto lungi, per volerne prendere.
Lo duca mio di sùbito mi prese,
Come la madre ch'al romore è desta,
E vede presso a sè le fiamme accese,
Che prende il figlio e fugge e non s'arresta,
Avendo più di lui che di sè cura,
Tanto che solo una camicia vesta:
E giù dal collo della ripa dura
Supin si diede alla pendente roccia,
Che l'un dei lati all'altra bolgia tura.
Non corse mai sì tosto acqua per doccia
A volger rota di molin terragno,
Quand'ella più verso le pale approccia,
Come il maestro mio per quel vivagno,
Portandosene me sopra il suo petto,
Come suo figlio, non come compagno.

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

NO. 100



LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

NO. 1000

Ipocriti. Caifas

Inf. XXIII, 58-72, 109-120.

Laggiù trovammo una gente dipinta
Che giva intorno assai con lenti passi
Piangendo, e nel sembiante stanca e vinta.
Egli avean cappe con cappucci bassi
Dinanzi agli occhi, fatte della taglia
Che per li monaci in Cologna fassi.
Di fuor dorate son sì ch'egli abbaglia,
Ma dentro tutte piombo, e gravi tanto,
Che Federigo le mettea di paglia.
O in eterno faticoso manto!
Noi ci volgemmo ancor pure a man manca
Con loro insieme, intenti al tristo pianto;
Ma per lo peso quella gente stanca
Venìa sì pian, che noi eravam nuovi
Di compagnia ad ogni muover d'anca.

.....
Io cominciai: « O frati, i vostri mali... »
Ma più non dissi, chè all'occhio mi corse
Un, crocifisso in terra con tre pali.
Quando mi vide, tutto si distorse,
Soffiando nella barba co' sospiri;
E il frate Catalan, ch'a ciò s'accorse,
Mi disse: « Quel confitto, che tu miri,
Consigliò i farisei, che convenìa
Porre un uom per lo popolo a' martiri.
Attraversato e nudo è nella via,
Come tu vedi, ed è mestier ch'ei senta
Qualunque passa com'ei pesa pria. »

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

GEORGETOWN COLLEGE

WASHINGTON, D. C.

NOV 10 1898

BOLGIA JESU



J. STRADANVS
INVENTOR
FLORENTIAE

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

NO. 1000

Ladri

Inf. XXV, 40-45, 50-57, 79-93, 104-111.

Io non gli conoscea; ma ei seguette,
Come suol seguir per alcun caso,
Che l'un nomare un altro convenette,
Dicendo: « Cianfa dove fia rimaso? »
Per ch' io, acciocchè il duca stesse attento,
Mi posi il dito su dal mento al naso.

.....
Ed un serpente con sei piè si lancia
Dinanzi all'uno, e tutto a lui s'appiglia.
Coi piè di mezzo gli avvinse la pancia,
E con gli anterior le braccia prese;
Poi gli addentò e l'una e l'altra guancia.
Gli diretani alle cosce distese,
E miseli la coda tra ambedue,
E dietro per le ren su la ritese.

.....
Come il ramarro, sotto la gran fersa
De' di canicular cangiando siepe,
Folgore par, se la via attraversa;
Così pareva, venendo verso l'epe
Degli altri due, un serpentello acceso,
Livido e nero come gran di pepe.
E quella parte, donde prima è preso
Nostro alimento, all'un di lor trafisse;
Poi cadde giuso innanzi lui disteso.
Lo trafitto il mirò, ma nulla disse;
Anzi co' piè fermati sbadigliava,
Pur come sonno o febbre l'assalisse.
Egli il serpente, e quei lui riguardava:
L'un per la piaga, e l'altro per la bocca
Fumavan forte, e il fummo si scontrava.

.....
... il serpente la coda in forza fesse,
E il feruto ristinse insieme l'orme.
Le gambe con le cosce seco stesse
S'appiccâr sì, che in poco la giuntura
Non facea segno alcun che si paresse.
Togliea la coda fessa la figura,
Che si perdeva là, e la sua pelle
Si facea molle, e quella di là dura.

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

GEORGE ENGELMANN PAPERS

1845-1852

UNIVERSITY AND Jepson Herbaria Archives
UNIVERSITY OF CALIFORNIA, BERKELEY

BOLGIA SEPTIMA



INSTRADANS
INVENTOR
FLORENTIAE
1588

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

NO. 100

Seminatori di scandali e scismi. Maometto,

Mosca Lamberti, Bertram del Bornio

Inf. XXVIII, 22-42, 103-108, 118-123.

Già veggia, per mezzul perdere o lulla,
Com'io vidi un, così non si pertugia,
Rotto dal mento infin dove si trulla:
Tra le gambe pendevan le minugia;
La corata pareva, e il tristo sacco
Che merda fa di quel che si trangugia.
Mentre che tutto in lui veder m'attacco,
Guardommi e con le man s'aperse il petto,
Dicendo: « Or vedi come io mi dilacco,
Vedi come storpiato è Maometto;
Dinanzi a me sen va piangendo Ali,
Fesso nel volto dal mento al ciuffetto:
E tutti gli altri, che tu vedi qui,
Seminator di scandalo e di scisma
Fur vivi, e però son fessi così.
Un diavolo è qua dietro che n'accisma
Sì crudelmente, al taglio della spada
Rimettendo ciascun di questa risma,
Quando avem volta la dolente strada;
Però che le ferite son richiuse
Prima ch'altri dinanzi li rivada.

.....
Ed un, ch'avea l'una e l'altra man mozza,
Levando i moncherin per l'aura fosca,
Sì che il sangue facea la faccia sozza,
Gridò: « Ricordera' ti anche del Mosca,
Che dissi, lasso! 'Capo ha cosa fatta',
Che fu il mal seme della gente tósca. »

.....
Io vidi certo, ed ancor par ch'io 'l veggia,
Un busto senza capo andar, sì come
Andavan gli altri della trista greggia;
E il capo tronco tenea per le chiome,
Pèsol con mano a guisa di lanterna,
E quei mirava noi, e dicea: « O me! »

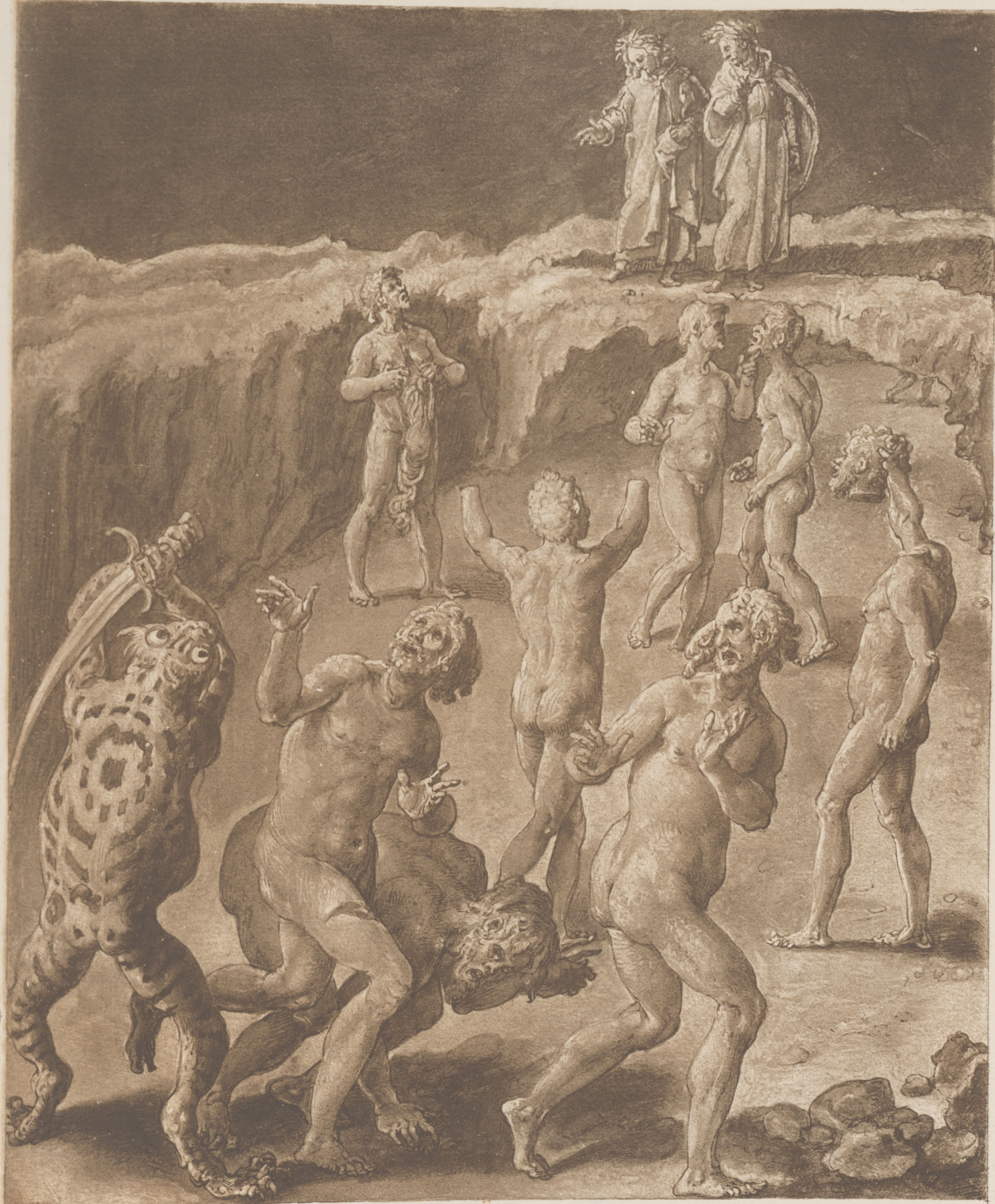
THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

PHYSICS

PHYSICS DEPARTMENT

BOLGIA NONA



STRADANVS
FLANDER
INVENTOR
FLORENTIAE B. B.

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

NO. 1000

Falsari. Capocchio, Gianni Schicchi,

Maestro Adamo e Sinone

Inf. XXIX, 46-51, 67-69. — XXX, 22-39, 97-105.

Qual dolor fora, se degli spedali
di Val di Chiana tra il luglio e il settembre,
E di Maremma e di Sardigna i mali
Fossero in una fossa tutti insembre;
Tal era quivi, e tal puzzo n'usciva,
Qual suole uscir dalle marcite membre.

Qual sopra il ventre, e qual sopra le spalle
L'un dell'altro giacea, e qual carpone
Si trasmutava per lo tristo calle.

Ma nè di Tebe furie nè troiane
Si vider mai in alcun tanto crude,
Non punger bestie, non che membra umane,
Quant'io vidi in due ombre smorte e nude,
Che mordendo correvan di quel modo,
che il porco quando del porcil si schiude.
L'una giunse a Capocchio, ed in sul nodo
Del collo l'assannò sì che tirando
Grattar gli fece il ventre al fondo sodo.

E l'aretin, che rimase tremando,
Mi disse: « Quel folletto è Gianni Schicchi,
E va rabbioso altrui così conciando. »
« O, diss'io lui, se l'altro non ti ficchi
Li denti addosso, non ti sia fatica
A dir chi è, pria che di qui si spicchi. »
Ed egli a me: « Quell'è l'anima antica
di Mirra scellerata, che divenne
Al padre, fuor del dritto amore, amica.

L'una è la falsa che accusò Ioseppo,
L'altro è il falso Sinon greco da Troia:
Per febbre acuta gittan tanto leppo. »
E l'un di lor, che si recò a noia
Forse d'esser nomato sì oscuro,
Col pugno gli percosse l'epa croia;
Quella sonò, come fosse un tamburo:
E mastro Adamo gli percosse il volto
Col braccio suo che non parve men duro.

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

NO. 1000

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

NO. 1000

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

NO. 1000

BOLGIA DECIMA.



IO. STRADANVS
ELANDEA.
INVENTOR.
FLORENTIAE. 88

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

GEORGETOWN COLLEGE

WASHINGTON, D. C.

NOV 10 1900

I Giganti. Nembrotte, Fialte, Anteo

Inf. XXXI, 70-102.

E il duca mio vèr lui: « Anima sciocca,
Tienti col corno, e con quel ti disfoga,
Quand'ira o altra passion ti tocca:
Cercati al collo, e troverai la soga
Che il tien legato, o anima confusa,
E vedi lui che il gran petto ti dogà. »
Poi disse a me: « Egli stesso s'accusa;
Questi è Nembrotto, per lo cui mal coto
Pure un linguaggio nel mondo non s'usa.
Lasciamlo stare, e non parliamo a vòto:
Chè così è a lui ciascun linguaggio,
Come il suo ad altrui, ch'a nullo è noto. »
Facemmo adunque più lungo viaggio
Volti a sinistra; ed al trar d'un balestro
Trovammo l'altro assai più fiero e maggio.
A cinger lui, qual che fosse il maestro,
Non so io dir, ma ei tenea succinto
Dinanzi l'altro, e dietro il braccio destro
D'una catena, che il teneva avvinto
Dal collo in giù, sì che in su lo scoperto
Si ravvolgeva infino al giro quinto.
« Questo superbo voll'esser esperto
Di sua potenza contra il sommo Giove,
Disse il mio duca, ond'egli ha cotal merto.
Fialte ha nome; e fece le gran prove,
Quando i Giganti fèr paura ai dèi:
Le braccia ch'ei menò, giammai non muove. »
Ed io a lui: « S'esser puote, io vorrei
Che dello ismisurato Briareo
Esperienza avesser gli occhi miei. »
Ond'ei rispose: « Tu vedrai Anteo
Presso di qui, che parla ed è disciolto,
Che ne porrà nel fondo d'ogni reo. »

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

GEORGE ENGELMANN PAPERS

1845-1852

GEORGE ENGELMANN PAPERS



IOA STRADANVS
INVENTOR
FLORENTIAE
1584

LIBRARY OF THE

UNIVERSITY OF

CHICAGO

1880

Conte Ugolino

Inf. XXXIII, 1-14, 67-75.

La bocca sollevò dal fiero pasto
Quel peccator, forbendola ai capelli
Del capo, ch'egli avea di retro guasto.
Poi cominciò: « Tu vuoi ch'io rinnovelli
Disperato dolor che 'l cor mi preme,
già pur pensando, pria che io ne favelli.
Ma se le mie parole esser den seme,
Che frutti infamia al traditor ch'io rodo,
Parlare e lagrimar vedrai insieme.
I' non so chi tu sei, nè per che modo
Venuto se' quaggiù; ma fiorentino
Mi sembri veramente, quand'io t'odo.
Tu dèi saper ch'io fui conte Ugolino,
E questi è l'arcivescovo Ruggieri.
.....
Poscia che fummo al quarto dì venuti,
Gaddo mi si gittò disteso a' piedi,
Dicendo: 'Padre mio, chè non m'aiuti?'
Quivi morì; e come tu mi vedi,
Vid'io cascar li tre ad uno ad uno
Tra il quinto dì e il sesto: ond'io mi diedi
Già cieco a brancolar sopra ciascuno,
E due dì li chiamai poi che fur morti;
Poscia, più che il dolor, potè il digiuno. »

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

GEORGE ENGELMANN PAPERS

1845-1852

GEORGE ENGELMANN PAPERS



LA STRADANVS
INVENTOR
FLORENTIAE
1587.

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

NO. 1000

Frate Alberigo

Inf. XXXIII, 109-120.

Ed un de' tristi della fredda crosta
Gridò a noi: « O anime crudeli
Tanto che data v'è l'ultima posta,
Levatemi dal viso i duri veli,
Sì ch'io sfoghi il dolor che il cor m'impregna,
Un poco, pria che il pianto si raggeli. »
Per ch'io a lui: « Se vuoi ch'io ti sovvegna,
Dimmi chi sei; e, s'io non ti disbrigo,
Al fondo della ghiaccia ir mi convegna. »
Rispose adunque: « Io son frate Alberigo,
Io son quel delle frutta del mal orto,
Che qui riprendo dattero per figo. »

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

GEORGETOWN COLLEGE

WASHINGTON, D. C.

NOV 10 1900



THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

PHYSICS DEPARTMENT

550 UNIVERSITY DRIVE

Catone

Purg. I, 31-39.

Vidi presso di me un veglio solo,
Degno di tanta riverenza in vista,
Che più non dee a padre alcun figliuolo.
Lunga la barba e di pel bianco mista
Portava, a' suoi capegli simigliante,
De' quai cadeva al petto doppia lista.
Li raggi delle quattro luci sante
Fregiavan sì la sua faccia di lume,
Ch'io 'l vedea come il sol fosse davante.

Dante ricinto del giunco

Purg. I, 133-136.

Quivi mi cinse sì come altrui piacque:
O meraviglia! che qual egli scelse
l'umile pianta, cotal si rinacque
Subitamente là onde la svelse.

Le quattro stelle

Purg. I, 22-27.

Io mi volsi a man destra, e posi mente
All'altro polo, e vidi quattro stelle
Non viste mai fuor ch'alla prima gente.
Goder pareva il ciel di lor fiammelle:
O settentrional vedovo sito,
Poichè privato sei di mirar quelle!

Dante lavato con la rugiada

Purg. I, 121-129.

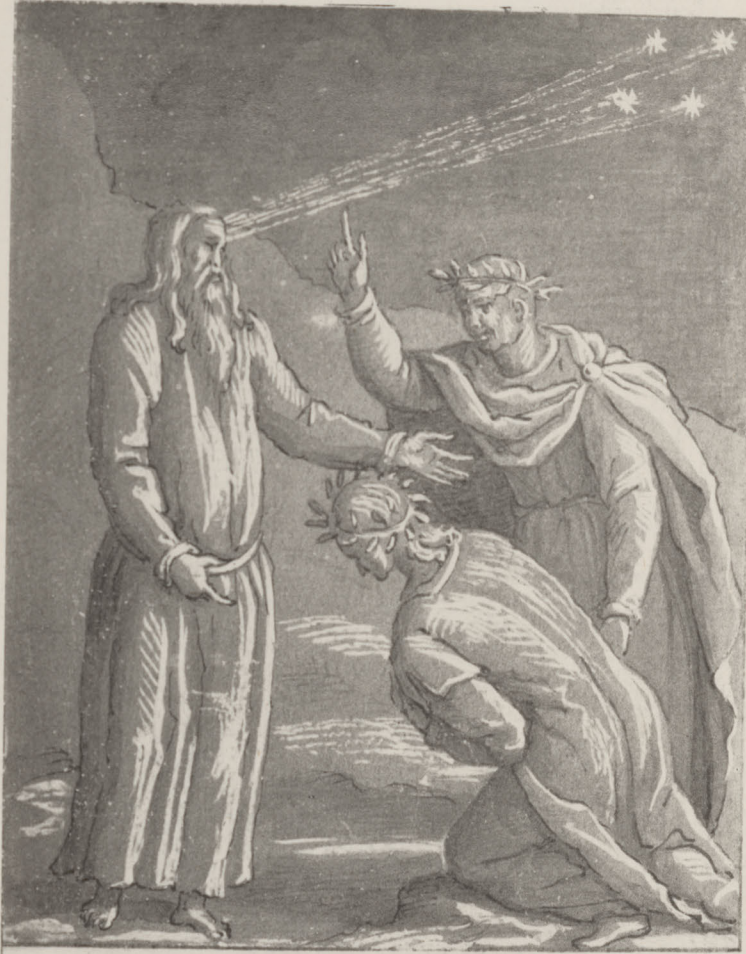
Quando noi fummo dove la rugiada
Pugna col sole per esser in parte
Ove, ad orezza, poco si dirada,
Ambo le mani in su l'erbetta sparte
Soavemente il mio maestro pose:
Ond'io che fui accorto di su' arte,
Porsi ver lui le guance lagrimose:
Quivi mi fece tutto discoperto
Quel color che l'inferno mi nascose.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

PHYSICS

PHYSICS DEPARTMENT



LIBRARY OF THE

UNIVERSITY OF

CHICAGO

1880

*Sbarco delle anime sulla riva del Purgatorio
e incontro coi due poeti*

Purg. II, 49-60.

Poi fece il segno lor di santa croce;

Ond'ei si gittâr tutti in su la spiaggia,

Ed ei sen gi, come venne, veloce.

La turba che rimase lì, selvaggia

Parea del loco, rimirando intorno

Come colui che nuove cose assaggia.

Da tutte parti saettava il giorno

Lo sol, ch'avea con le saette conte

Di mezzo il ciel cacciato il Capricorno,

Quando la nuova gente alzò la fronte

Vér noi, dicendo a noi: « Se voi sapete,

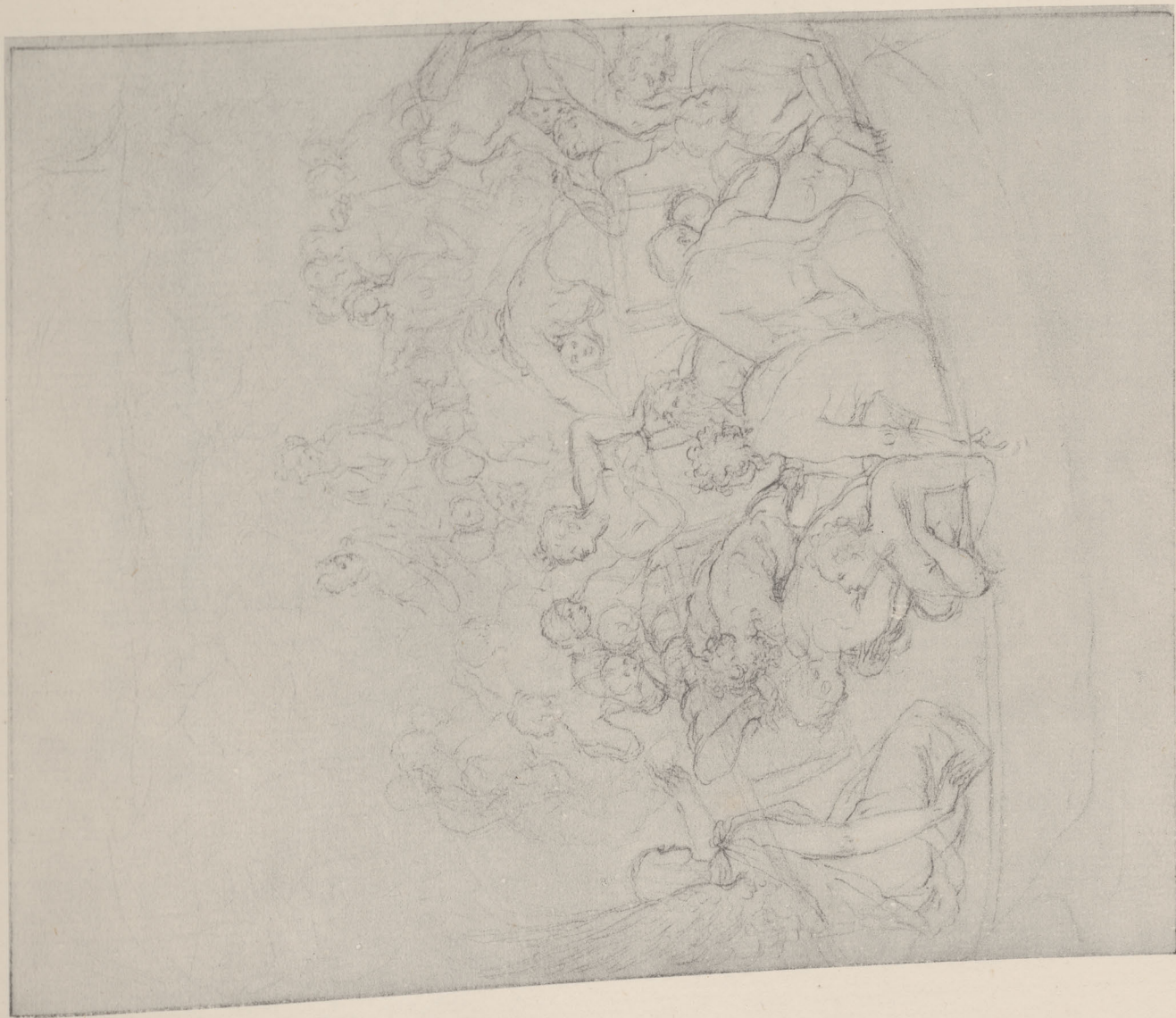
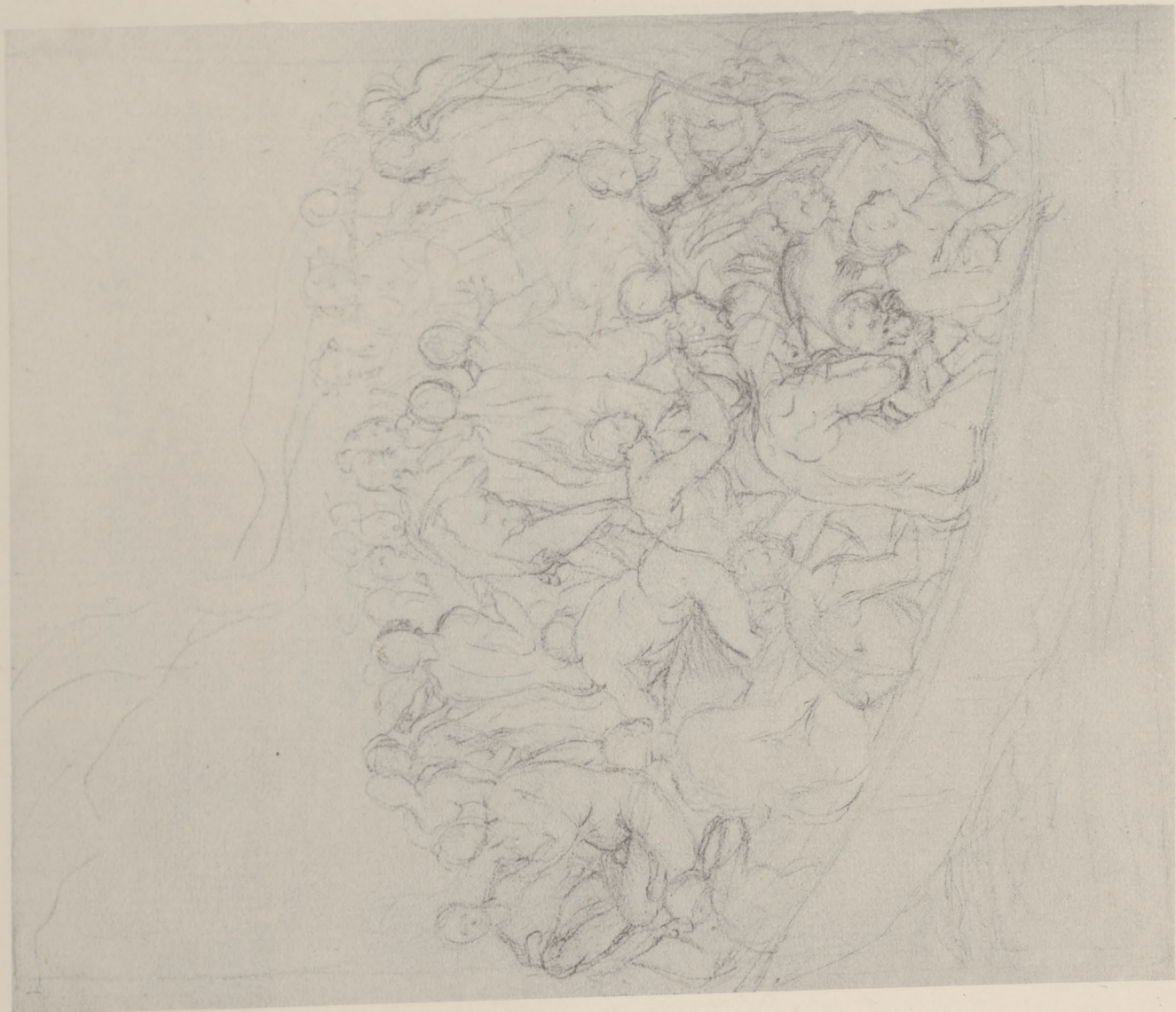
Mostratecene la via di gire al monte. »

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

NO. 1000



LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

GEORGE ENGELMANN PAPERS

Spiriti che mancarono ai voti religiosi

Piccarda Donati. Costanza Imperadrice

Par. III, 46-51, 118-120.

« Io fui nel mondo vergine sorella;
E se la mente tua ben si riguarda,
Non mi ti celerà l'esser più bella,
Ma riconoscerai ch'io son Piccarda,
Che, posta qui con questi altri beati,
Beata sono in la spera più tarda. »

« Quest'è la luce della gran Costanza,
Che del secondo vento di Soave
Generò il terzo, e l'ultima possanza. »

Spiriti amanti. Carlo Martello

Par. VIII, 55-66.

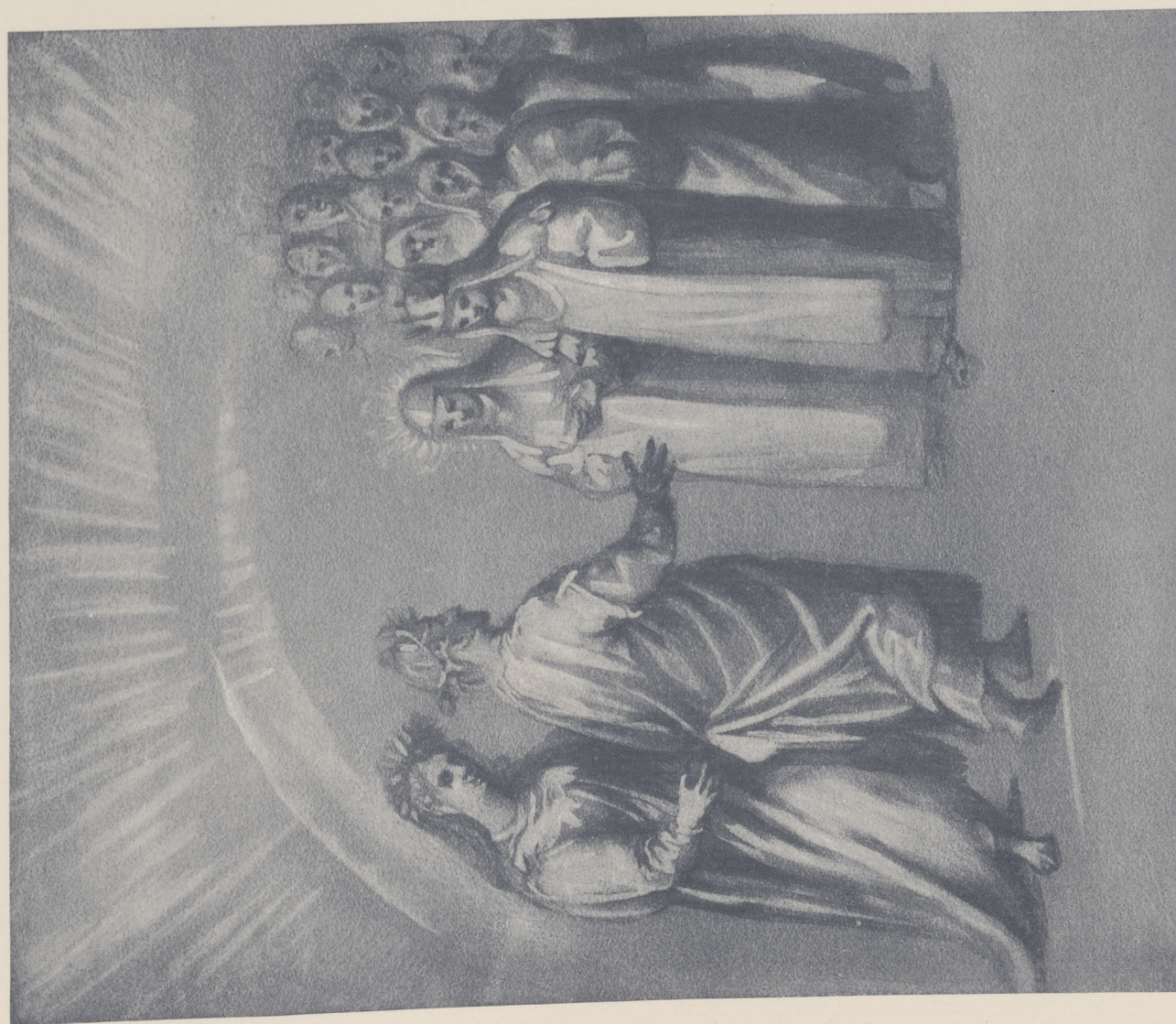
« Assai m'amasti, ed avesti bene onde;
Chè, s'io fossi giù stato, io ti mostrava
Di mio amor più oltre che le fronde.
Quella sinistra riva che si lava
Di Rodano, poi ch'è misto con Sorga,
Per suo signore a tempo m'aspettava;
E quel corno d'Ausonia, che s'imborga
Di Bari, di Gaeta e di Catona,
Da ove Tronto e Verde in mare sgorga.
Fulgeami già in fronte la corona
Di quella terra che il Danubio riga
Poi che le ripe tedesche abbandona. »

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

GEORGE ENGELMANN PAPERS

1845-1852

GEORGE ENGELMANN PAPERS



LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

NO. 100

Carlo Martello. Cunizza. Folco. Raab

Par. IX, 1-3, 32-33, 94-96, 115-117.

Da poi che Carlo tuo, bella Clemenza,
M'ebbe chiarito, mi narrò g'inganni
Che ricever dovea la sua semenza.

« Cunizza fui chiamata, e qui refulgo,
Perchè mi vinse il lume d'esta stella. »

« Folco mi disse quella gente, a cui
Fu noto il nome mio, e questo cielo
Di me s'imprenta, com'io fei di lui.

Or sappi, che là entro si tranquilla
Raab, ed a nostr'ordine congiunta
Di lei nel sommo grado si sigilla. »

Spiriti sapienti

Par. X, 64-81.

Io vidi più fulgor vivi e vincenti
Far di noi centro e di sè far corona,
Più dolci in voce che in vista lucenti.

Così cinger la figlia di Latona
Vedem talvolta, quando l'aere è pregno
Sì che ritenga il fil che fa la zona.

Nella corte del ciel, ond'io rivegno,
Si trovan molte gioie care e belle
Tanto che non si posson trar del regno,

E il canto di quei lumi era di quelle;
Chi non s'impenna sì che lassù voli,
Dal muto aspetti quindi le novelle.

Poi, sì cantando, quegli ardenti soli
Si fur girati intorno a noi tre volte,
Come stelle vicine ai fermi poli;

Donne mi parver, non da ballo sciolte,
Ma che s'arrestin tacite ascoltando
Fin che le nuove note hanno ricolte.

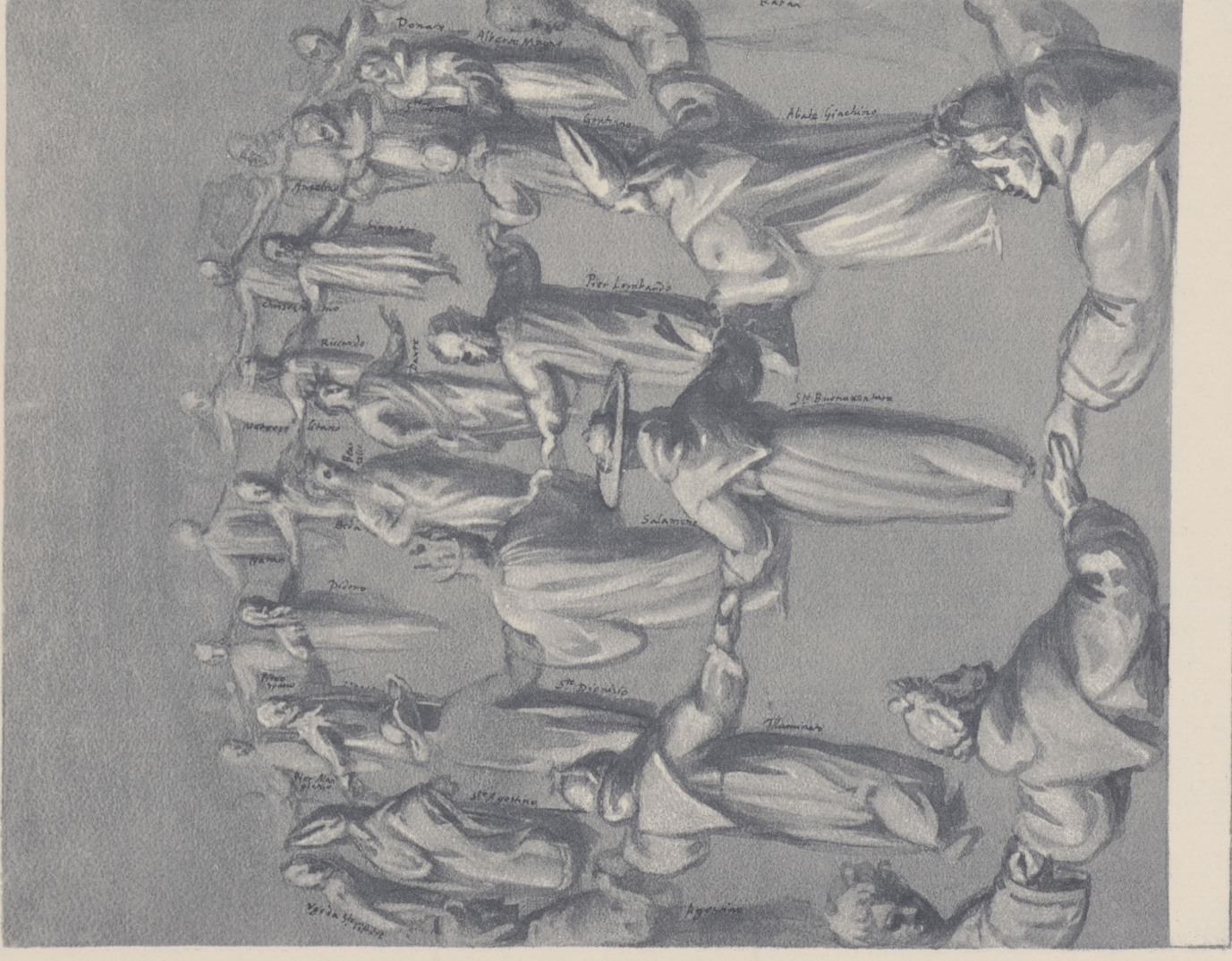
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

GEORGE ENGELMANN PAPERS

Sole Cielo 11111-



venere cielo 111.



Li Virei dal lune d'ora stela qui refrigono

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

GEORGE ENGELMANN PAPERS

1846-1852

GEORGE ENGELMANN PAPERS

Spiriti militanti

Par. XIV, 97-111.

Come, distinta da minori e maggi

Lumi, biancheggia tra i poli del mondo

Galassia sì che fa dubbiar ben saggi,

Sì costellati facean nel profondo

Marte quei rai il venerabil segno,

Che fan giunture di quadranti in tondo.

Qui vince la memoria mia lo ingegno:

Chè quella croce lampeggiava Cristo,

Si ch'io non so trovare esemplo degno.

Ma chi prende sua croce e segue Cristo,

Ancor mi scuserà di quel ch'io lasso,

Vedendo in quell'albòr balenar Cristo.

Di corno in corno, e tra la cima e il basso,

Si movean lumi, scintillando forte

Nel congiungersi insieme e nel trapasso.

Spiriti giudicanti

Par. XVIII, 91-108.

Diligite iustitiam, primai

Fur verbo e nome di tutto il dipinto;

Qui indicatis terram, fur sezzai.

Poscia nell'*emme* del vocabol quinto

Rimasero ordinate, sì che Giove

Pareva argento lì d'oro distinto.

E vidi scendere altre luci dove

Era il colmo dell'*emme*, e lì quietarsi

Cantando, credo, il ben ch'a sè le muove.

Poi, come nel percoter dei ciocchi arsi

Surgono innumerabili faville,

Onde gli stolti sogliono augurarsi,

Risurger parve quindi più di mille

Luci e salir qual assai e qual poco,

Sì come il sol, che le accende, sortille;

E quietata ciascuna in suo loco,

La testa e il collo d'un'aquila vidi

Rappresentare a quel distinto foco.

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

NO. 1000

Gene. c. 12 v. 17.



Matth. c. 23 v. 15.



LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

NO. 1000

Spiriti contemplanti

Par. XXI, 25-42.

Dentro al cristallo, che il vocabol porta,
Cerchiando il mondo, del suo chiaro duce,
Sotto cui giacque ogni malizia morta,
Di color d'oro, in che raggio traluce,
Vid'io uno scaleo eretto in suso
Tanto, che nol seguiva la mia luce.
Vidi anco per li gradi scender giuso
Tanti splendor, ch'io pensai ch'ogni lume
Che par nel ciel, quindi fosse diffuso.
E come, per lo natural costume,
Le pole insieme, al cominciar del giorno,
Si muovono a scaldar le fredde piume;
Poi altre vanno via senza ritorno,
Altre rivolgon sè, onde son mosse,
Ed altre roteando fan soggiorno:
Tal modo parve a me che quivi fosse
In quello sfavillar che insieme venne,
Sì come in certo grado si percosse.

Trionfo di Cristo

Par. XXIII, 25-30, 70-78.

Quale nei plenilunii sereni
Trivia ride tra le ninfe eterne,
Che dipingono il ciel per tutti i seni,
Vid'io, sopra migliaia di lucerne,
Un sol che tutte quante l'accendea,
Come fa il nostro le viste superne.
.....
« Perchè la faccia mia sì t'innamora,
Che tu non ti rivolgi al bel giardino
Che sotto i raggi di Cristo s'infiora?
Quivi è la rosa, in che il Verbo divino
Carne si fece; quivi son li gigli,
Al cui odor si prese il buon cammino. »
Così Beatrice; ed io, ch'a' suoi consigli
Tutto era pronto, ancora mi rendei
Alla battaglia dei debili cigli.

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

NO. 1000



LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

NO. 100

Gerarchie celesti

Par. XXVIII, 16-18, 25-39.

Un punto vidi che raggiava lume
Acuto sì che il viso, ch'egli affoca,
Chiuder conveniensi, per lo forte acume.
.
Distante intorno al punto un cerchio d'igne
Si girava sì ratto, ch'avria vinto
Quel moto che più tosto il mondo cigne;
E questo era d'un altro circuncinto,
E quel dal terzo, e il terzo poi dal quarto,
Dal quinto il quarto, e poi dal sesto il quinto.
Sopra seguiva il settimo sì sparto
Già di larghezza, che il messo di Iuno
Intero a contenerlo sarebbe arto.
Così l'ottavo e il nono; e ciascheduno
Più tardo si movea, secondo ch'era
In numero distante più dall'uno.
E quello avea la fiamma più sincera,
Cui men distava la favilla pura;
Credo, però che più di lei s'invera.

Ascensione di Dante e Beatrice all'Empireo

Par. XXX, 46-51, 61-69.

Come subito lampo che discetti
Gli spiriti visivi, sì che priva
Dell'atto l'occhio di più forti obbietti;
Così mi circonfulse luce viva,
E lasciommi fasciato di tal velo
Del suo fulgor, che nulla m'appariva.
.
E vidi lume in forma di riviera
Fulgido di fulgore, intra due rive
Dipinte di mirabil primavera.
Di tal fumana uscian faville vive,
E d'ogni parte si mettean nei fiori,
Quasi rubin che oro circonscrive.
Poi, come inebriate dagli odori,
Riprofondavan sè nel miro gurge,
E, s'una entrava, un'altra n'uscìa fuori.

LIBRARY OF THE

UNIVERSITY OF

CHICAGO

1880



LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

GEORGE ENGELMANN PAPERS

1845-1852

GEORGE ENGELMANN PAPERS

La rosa celeste

Par. XXXII, 22-36.

Da questa parte, onde il fior è maturo
Di tutte le sue foglie, sono assisi
Quei che credettero in Cristo venturo.
Dall'altra parte, onde sono intercisi
Di vòti i semicircoli, si stanno
Quei ch' a Cristo venuto ebber li visi.
E come quinci il glorioso scanno
Della donna del cielo, e gli altri scanni
Di sotto lui cotanta cerna fanno,
Così, di contra, quel del gran Giovanni,
Che sempre santo il deserto e il martiro
Sofferse, e poi l'inferno da due anni;
E sotto lui così cerner sortiro
Francesco, Benedetto ed Agostino,
Ed altri sin quaggiù di giro in giro.

Visione della Divinità

Par. XXXIII, 40-54.

Gli occhi da Dio dilette e venerati,
Fissi nell'orator, ne dimostraro
Quanto i devoti preghi le son grati.
Indi all'eterno lume si drizzaro,
Nel qual non si de' creder che s'invii
Per creatura l'occhio tanto chiaro.
Ed io ch'al fine di tutti i disii
M'appropinquava, sì com'io dovea,
L'ardor del desiderio in me finii.
Bernardo m'accennava, e sorridea,
Perch'io guardassi in suso: ma io era
Già per me stesso tal qual ei volea;
Chè la mia vista, venendo sincera,
E più e più entrava per lo raggio
Dell'alta luce, che da sè è vera.

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1880

NO. 1000



LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

GEORGE ENGELMANN PAPERS

1845-1852

GEORGE ENGELMANN PAPERS

INDICE

Dedica alla Maestà del Re d'Italia.

Prefazione per Guido Biagi

Topografia e Cronografia dell'Inferno di Dante.

Disegni descrittivi: Abbozzo dell'Inferno.

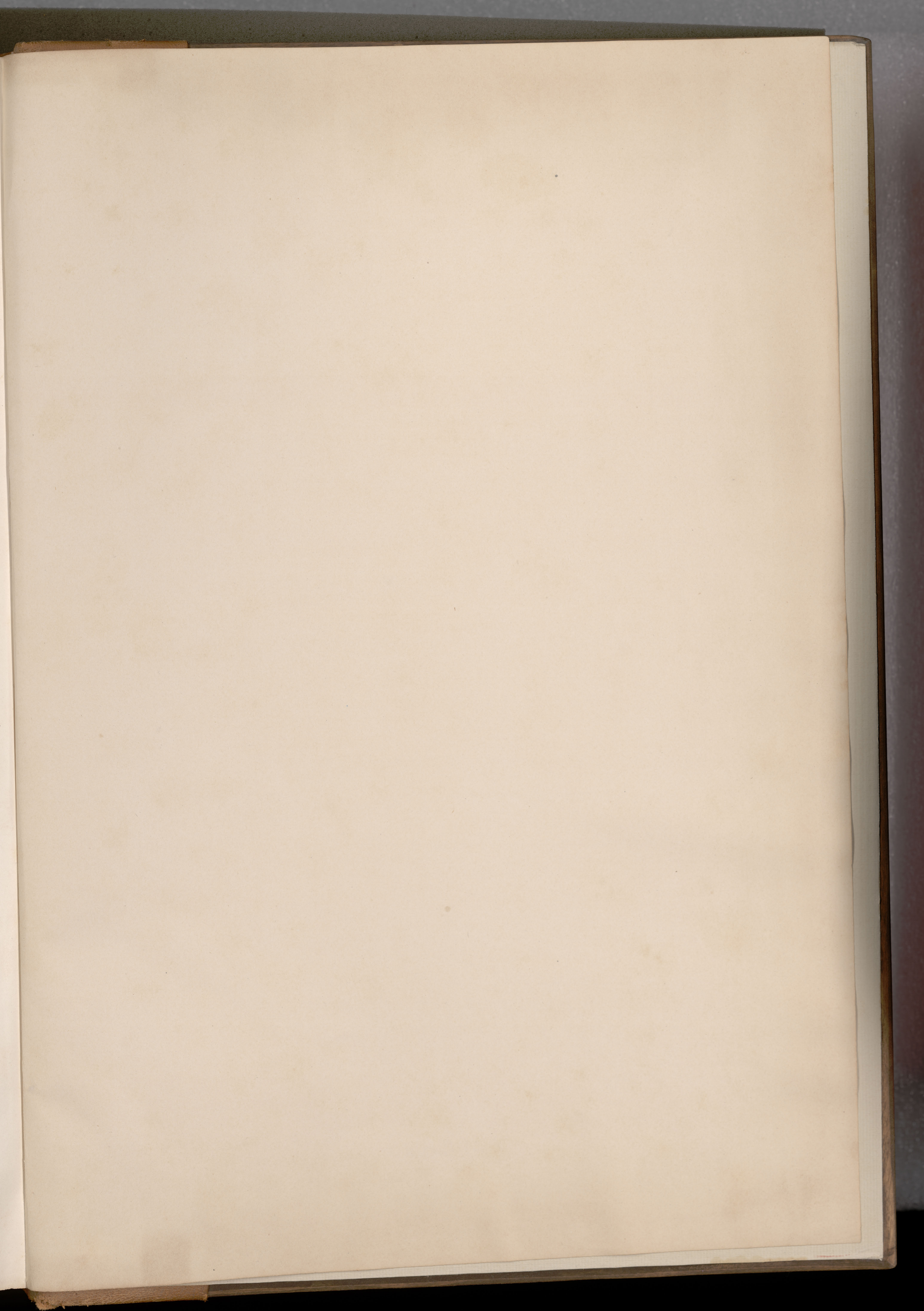
- » Abbozzo dell'Inferno.
- » Sezione dell'Inferno secondo il Manetti.
- » Sezione dell'Inferno secondo il Vellutello.
- » Pianta dell'Inferno.
- » Pianta e sezione di Malebolge.
- » Pianta di Cocito.
- » Spaccato dell'Inferno.
- » La città di Dite.
- » La rosa celeste.

Illustrazioni alla Divina Commedia: La selva. Le tre fiere. Apparizione di Virgilio.

- » Beatrice manda Virgilio a soccorrere Dante.
- » Entrata nell'Inferno.
- » Ignavi. Passaggio dell'Acheronte
- » Il Castello degli Eroi. Poeti e Filosofi.
- » Minos. I lussuriosi. Francesca da Rimini.
- » I golosi. Cerbero. Ciacco.
- » Gli avari e i prodighi.
- » Iracondi e Accidiosi. Filippo Argenti.
- » Entrata in Dite.
- » Violenti contro il prossimo. I Centauri. Chirone.
- » Violenti contro sè stessi e contro le proprie cose. Pier delle Vigne.
- » Violenti contro Dio, la natura e l'arte.
- » Discesa in Malebolge su Gerione. Ingannatori di donne.
- » Adulatori. Alessio Interminelli. Taide.
- » Indovini.
- » Dante e Virgilio inseguiti dai diavoli.

Illustrazioni alla Divina Commedia: Ipocriti. Caifas.

- » Ladri.
- » Seminatori di scandali e scismi. Maometto, Mosca Lambertini, Bertram del Bornio.
- » Falsari. Capocchio, Gianni Schicchi, Maestro Adamo e Sinone.
- » I Giganti. Nembrotte, Fialte, Anteo.
- » Conte Ugolino.
- » Frate Alberigo.
- » Le quattro stelle. Catone. Dante lavato con la rugiada. Dante ricinto del giunco.
- » Sbarco delle anime sulla riva del Purgatorio e incontro coi due poeti.
- » { Spiriti che mancarono ai voti religiosi. Piccarda Donati.
Costanza Imperadrice.
- » { Spiriti amanti. Carlo Martello.
Carlo Martello. Cunizza. Folco. Raab.
- » { Spiriti sapienti.
- » { Spiriti militanti.
- » { Spiriti giudicanti.
- » { Spiriti contemplanti.
- » { Trionfo di Cristo.
- » { Gerarchie celesti.
- » { Ascensione di Dante e Beatrice all'Empireo.
- » { La rosa celeste.
- » { Visione della Divinità.





abh9753

